

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Sul palcoscenico di Montecitorio:

oggi le elezioni del successore di Moro

Non è certo il posto di Leone in ballo, ma quello che avevano profetizzato per Aldo Moro. Se lo contendono quelli della ragion di Stato. In ultima pag. il Toto-presidente

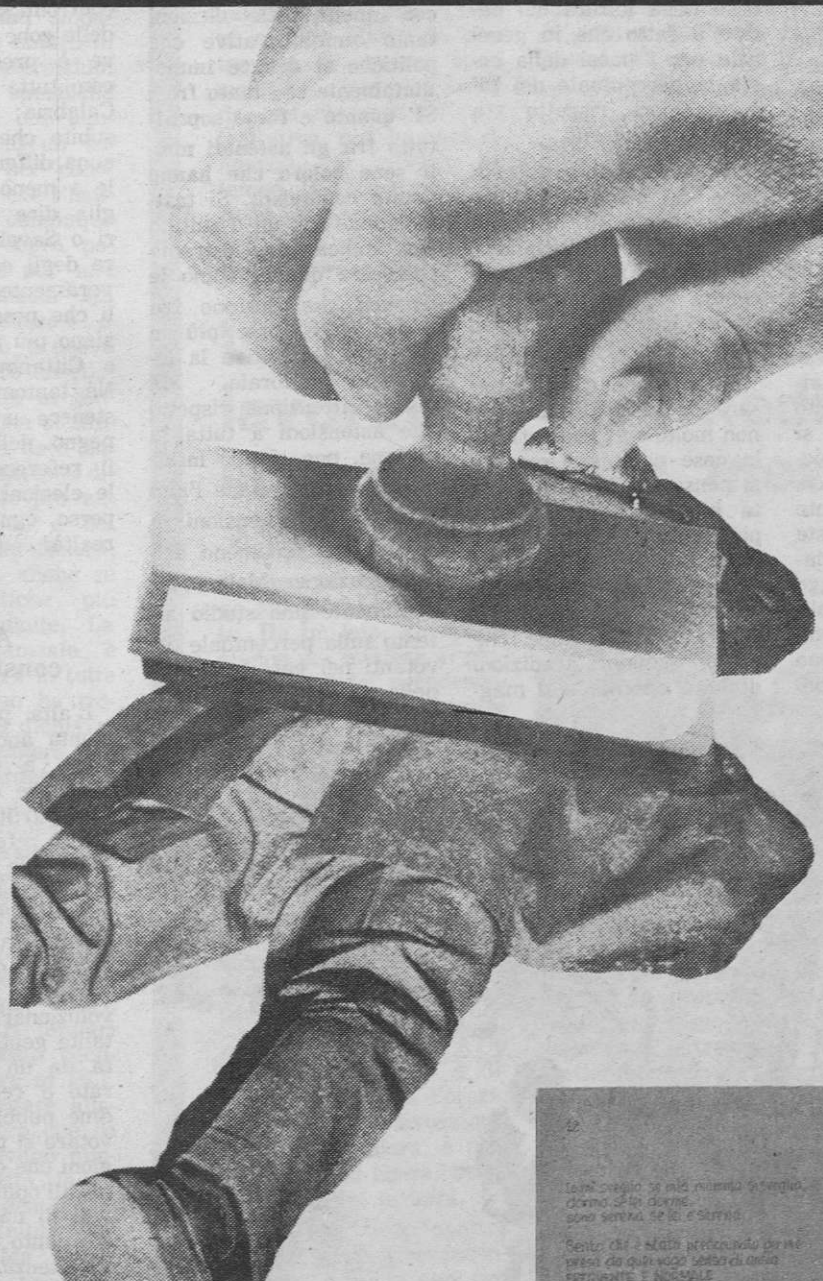
"STRINGIAMCI A COORTE"

Sono bastate ventiquattro ore per riporre nel dimenticatoio i campanelli d'allarme sfoderati per denunciare la rivolta contro i partiti di Roma, l'ennesimo voto di protesta. Il motivo di tanta fretta? E' semplice: han cominciato a squillare le trombe per quella che in altri tempi era la celebrazione suprema delle istituzioni dello Stato, la riunione congiunta di tutti i grandi elettori chiamati a fornire al paese un Capo, un simbolo. Ora, non è la prima volta che tanta solennità e tanto fasto finiscono per ricadere nella farsa e, quanto ai Capi dello Stato, il più delle volte di simboli comici si è trattato. Ma dietro a questo accorrere frettoloso attorno al palcoscenico di Montecitorio, si celano che motivi più profondi

e al tempo stesso più semplici. Non possono farci più niente. Il distacco tra la politica dei partiti e le aspirazioni della gente — siano esse al cambiamento o alla sola conservazione di quel che si ha — è ormai cosa fatta; e non c'è allora da stupirsi della clamorosa insensibilità dei centri nazionali dei partiti, dell'inconsistenza di centri elettorali in altri tempi imbattibili, dei sospiri di sollievo a posteriori del PCI una volta stabilito che la batosta era stata minore (o piuttosto meglio distribuita tra i partiti) delle precedenti.

Cosicché, nel nome dell'unità e dell'innò nazionale, ai partiti non resta che stringersi «a coorte», legarsi ancor più tra loro, unificare ancor più linguaggi e comportamenti, confermare ancor più un'unica accolta la quale ancor più — a sua volta — alimenta il distacco dalla gente (e da quella già distante per problemi di lingua, di condizione sociale o di storia innanzitutto). Sull'elezione del Presidente della Repubblica i partiti si fronteggeranno e si scontreranno, ma ne faranno — uniti — anche il comune ricostituente dopo i troppi bagni nelle paludi della società reale. Quando Natta, il comunista Natta, si lascia scappare che solo tra i parlamentari si può trovare un uomo degno del Quirinale, dice una frase per la quale verrebbe insultato in qualsiasi fabbrica e in qualsiasi bar del paese.

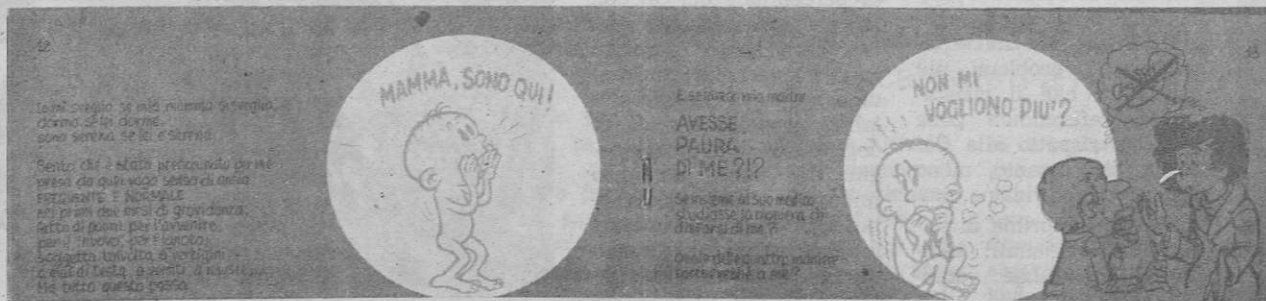
Non ci si stupisca se la gente ha sfiducia e astio
(Continua in ultima)



BIOPROTEINE AGLI ANIMALI DA PELLICCIA. I PROSSIMI SAREMO NOI

Visto che, per aggiungere la beffa al danno, nella risoluzione presa dal Consiglio si legge che per ora la produzione di bioproteine sarà destinata all'alimentazione delle specie animali non considerate nella catena alimentare dell'uomo, del tipo: animali da pelliccia, cani, gatti, uccelli da gabbia, animali degli zoo, ecc., (forse che questi furbacchioni hanno in mente di impiegare 200.000 tonnellate annue, tale è la cifra per ora, per allevare canarini e pesciolini rossi?), noi chiediamo, in cambio del delitto che viene consumato sulla pelle della gente, almeno la soddisfazione di conoscere il giro e l'entità delle bustarelle che il prodigo Raffaele Ursini ed altri gruppi interessati all'affare — che, attenzione! è tale perché è la prima volta che l'autorizzazione alla produzione di bioproteine viene data in un paese capitalista — hanno sicuramente foraggiato (quando si parla di foraggi, eh!).

Insomma, così, qualche nome su cui fantasticare a cena tra un boccone e l'altro.



"Grafica cristiana": nell'interno l'opuscolo distribuito a Roma dai centri per la vita

CONSIDERAZIONI SUI REFERENDUM DELL'11 GIUGNO IN CALABRIA

Mafioso sarà lei....



I risultati del referendum in Calabria sono stati indubbiamente fra i più sorprendenti. Al di là di ogni possibile previsione. L'interpretazione di questi dati risulta particolarmente complessa soprattutto se si evitano le affermazioni propagandistiche o trionfaliste che, soprattutto in questo caso, non permettono di capire molto. Nei giorni successivi all'11 giugno si è aperto un dibattito, che in alcuni momenti lasciava anche intravedere la preoccupazione e il disagio dei maggiori partiti, ma anche questa volta il dibattito non andava al di là dei soliti schemi fondati sul « ribellismo, qualunquismo, fascismo », ecc. E la cosa più grave che questo dibattito evitava bene di far riferimento ai dati reali, forse anche per il timore di dire di più di quanto abbiano detto gli organi di informazione. A questo proposito citiamo un solo esempio: il pomeriggio del 12 giugno la televisione nel presentare i risultati in Calabria ha fatto ripetutamente menzione dei risultati di Reggio Calabria, ma non ha mai fatto cenno a quelli delle altre due province calabresi forse perché se lo avesse fatto si sarebbe visto come la percentuale dei sì sia stata maggiore in queste due città e allora sarebbe stato meno giustificato ogni collegamento fra questo voto e il fascismo e la mafia e questo della mafia è stato un argomento su cui molto ha insistito il PCI e vedremo come non abbia alcun fondamento.

Da parte nostra ci proponiamo di fornire i dati in modo più « disaggregato ». In questo modo emergono i problemi più importanti che il risultato del referendum pone non solo rispetto alla Calabria ma quanto meno rispetto al meridione.

Riportiamo prima di tutto i dati regionali: sempre in percentuale: votan-

ti rispetto agli aventi diritto: 61 per cento; finanziamento pubblico dei partiti: SI' 54,3 per cento; NO 45,7 per cento. Legge Reale: SI' 35,75 per cento; NO 64,25 per cento.

I centri urbani e la campagna

La prima grossa sorpresa si ha quando si distingue fra il comune capoluogo di provincia e la provincia (vedi tab. 1).

Come si vede i SI' sono stati maggiori (e lo scarso non è da poco) nei tre maggiori centri urbani dato che è riconfermato se si guarda ai comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti. Da una analisi più attenta di questi comuni, tranne alcune eccezioni di cui parleremo più avanti si può stabilire una proporzionalità fra il numero di abitanti e la percentuale dei SI'. Questo dato segna in modo evidente un diverso atteggiamento verso i partiti « la vita politica » fra, per schematizzare, la città e la campagna. Non ci sentiamo di avanzare ipotesi rispetto a questi diversi comportamenti, pensiamo che le sue ragioni più profonde vadano ritrovate con inchieste nelle varie situazioni. Se ipotesi dovessimo avanzare risulterebbero quelle solite che si riducono alla immagine tradizionale delle città meridionali.

Dalla tabella si constata molto chiaramente anche il fatto che una interpretazione dei dati che voglia porre in rapporto la percentuale dei SI' con la presenza fascista ha ben poco senso e questo lo si rileva se si confrontano i dati di Reggio Calabria rispetto a quelli degli altri due capoluoghi. Ci sembra un fatto importante perché dovrebbe, almeno intuitivamente, invitare ad una riflessione chi attribuisce un si-

gnificato « qualunquistico » come tradizionalmente si intende questo termine, a questo voto; forse si può parlare di qualunquismo ma avendo chiaro che con questo termine si allude ad un comportamento per molti versi nuovo e di « sinistra » rispetto al passato quando con quel termine si indicava un comportamento reazionario spesso solo come maschera ad una ideologia sostanzialmente fascista.

Questo vale a maggior ragione se si pensa che il comune di Cosenza è retto da una giunta di sinistra.

I paesi e le zone rosse

In tutta la regione in generale nei paesi prevalgono il SI' per quanto riguarda il finanziamento pubblico dei partiti ma si ha, quanto più sono piccoli i centri, un comportamento estremamente contraddittorio (in queste considerazioni ci riferiamo soprattutto alla legge sul finanziamento pubblico e per quanto riguarda la Reale i risultati sono per la maggior parte dei

casi proporzionali). Infatti vi sono paesi in cui il SI' prevale molto largamente e paesi in cui avviene il contrario. Nella maggior parte dei casi il criterio che può aiutarci a capire questi dati è quello delle giunte che amministrano questi comuni, ma forse ancora di più le tradizioni di lotta di questi paesi. Infatti in quasi tutti i paesi di bracciantato agricolo, soprattutto forestale, e le zone dove vi furono le lotte per le terre incolte si ha una prevalenza del NO, ma anche rispetto a questo si hanno alcune eccezioni. Anche nei centri dove nelle ultime elezioni amministrative il PCI ha subito una sconfitta si ha una prevalenza del NO. Questo vale per tutta la zona del Crotonese tranne la città, per la quale è necessario fare un discorso a parte, per il reggino nella zona intorno a Polistena e per l'entroterra del cosentino. Il riferimento al bracciantato agricolo è anche l'elemento che spiega come alcuni centri superiori ai 10 mila abitanti si discostino dalla media regionale: si tratta di paesi come S. Giovanni in Fiore, Longobucco, Spezzano, Acri centri quasi tutti localizzati nel cosentino, ma anche Isola Capo Rizzuto e Cutro; in questi centri il SI' non supera la media del 35 per cento. Un altro elemento che può essere utile nella lettura dei dati è il fatto che in generale per i paesi della costa la percentuale dei SI' è maggiore rispetto a quelli dell'interno.

A questo punto vale la pena di soffermarsi per un momento su Crotona ecco i dati: Finanziamento pubblico: SI' 55 per cento; NO 45 per cento. Legge Reale: SI' 28 per cento; NO 72 per cento.

Si potrebbe quindi pensare che si tratta di dati non molto sorprendenti ma le cose cambiano quando si pensa che in questa città ha votato circa il 50 per cento degli aventi diritto. Non c'è dubbio che questo sia il dato più significativo. Crotona è il centro della regione che ha le maggiori tradizioni di lotta operaia e il mag-

Finanziamento pubblico dei partiti	SI	NO
Legge Reale	54,3	45,7
	38,7	61,3

Se a questo punto consideriamo le tre province e i rispettivi capoluoghi si hanno risultati significativi:

Finanziamento pubblico dei partiti	SI	NO
Catanzaro città	67,5	32,5
Catanzaro provincia	51,6	48,4
Cosenza città	65	35
Cosenza provincia	53,6	46,4
Reggio C. città	63	37
Reggio C. provincia	57,8	42,2
Legge Reale		
Catanzaro città	42,5	57,5
Catanzaro provincia	34,1	65,9
Cosenza città	35	65
Cosenza provincia	34,4	65,6
Reggio C. città	42	58

gior nucleo di classe operaia rispetto alla popolazione, di tutta la regione.

E' là dove esiste il maggior « tessuto democratico » nel senso in cui lo intende il PCI; il sindacato la CGIL soprattutto è particolarmente forte, l'amministrazione di sinistra. Il dato è significativo perché in un certo senso anche più « politicizzato » anche quando si guarda alla differenza fra i risultati della Reale e del Finanziamento pubblico. Né questi dati possono essere giustificati da una presenza rilevante, quanto meno sul piano clientelare del PSI, in quanto contraddicono completamente le indicazioni di questo partito. Se poi si confrontano questi dati con quelli delle elezioni tanto amministrative che politiche si deduce immediatamente che tanto fra i SI' quanto e forse soprattutto fra gli astenuti molti sono coloro che hanno votato comunista. Si tratta quindi di un risultato che indica con estrema chiarezza quante siano le tensioni che esistono fra il partito e forse più in generale i partiti e la loro base elettorale. Ma questa attenzione rispetto alle astensioni a tutta la regione, non si può infatti certo interpretare l'alto numero di astensioni a partire dal fenomeno dell'emigrazione. Molto probabilmente uno studio attento sulla percentuale dei votanti nei vari comuni e nelle varie zone potrebbe

fornire altri spunti di riflessione.

La mafia

Ci viene da dire che oltre ad essere vergognoso è pure suicida quanto affermato dall'Unità per spiegare i risultati della regione: la mafia. E' una affermazione assolutamente priva di fondamento, non solo perché in modo assolutamente gratuito definisce Africo Nuovo, comune rosso, mafioso ma perché si preclude ogni possibilità di capire quanto avviene in Calabria e avvalorando la risposta con i carabinieri e le truppe alle tensioni sociali. Che la chiamata in campo non abbia senso si deduce dai confronti fra i risultati delle zone del reggino dove è presente la mafia con tutte le altre della Calabria: ebbene si vede subito che non vi è nessuna differenza percentuale a meno che non si voglia dire che Castrovillari o Savelli tanto per fare degli esempi, ma sono veramente tantissimi quelli che possiamo fare, non siano più mafiosi di Gioia o Citanova o di Locri. Né tantomeno si può sostenere un maggiore impegno della mafia verso il referendum che verso le elezioni, salvo ad aver perso ogni senso della realtà!

Alcune considerazioni

L'alta percentuale raggiunta anche sulla Reale, porta a dedurre che il carattere di protesta verso i partiti investe ambedue i referendum. Infatti è difficile pensare che il 42 per cento a RC e CZ sia costituito esclusivamente dall'elettorato socialista e da quello, indubbiamente limitato, dei rivoluzionari. In tal senso tanta gente che è permeata da un discorso moderato e regressivo sull'ordine pubblico ha scelto di votare sì per ben altre ragioni che quella circoscritta all'opinione sui contenuti di una legge. Un altro punto che meriterebbe un'attenzione più precisa è la paura e la diffidenza che molti hanno nella sinistra, non solo nel PCI, sui pericoli insiti nel voto



Torino

LA VERTENZA DELLA CEAT SI INASPRISCE: BLOCCHI STRADALI TUTTO IL GIORNO

Torino, 28 — Circa 100 operai della Ceat di Torino e Settimo Torinese hanno oggi scioperato per 4 ore, bloccando a turno per tutta la giornata Corso Palermo alternandosi intorno alla tenda che è stata messa davanti all'ingresso degli uffici.

L'andamento della vertenza Ceat è per molti versi esemplare di come molte vertenze aziendali stiano trascinandosi stancamente, ed il problema molto spesso per i compagni è quello di strappare l'iniziativa ai padroni.

La vertenza, come spiegano alcuni compagni e l'operatore della Cisl, Gino Bruno, è iniziata a gennaio; il consiglio di fabbrica aveva presentato richieste riguardanti investimenti ed occupazione, organizzazione del lavoro, 15.000 lire di aumento salariale. L'azienda non ha mai preso sul serio le trattative, ed è giunta poi a formulare una ipotesi d'accordo dove si offrivano 4.000 lire di aumento e praticamente non si prendeva posizione positiva sugli altri punti. Un operaio a questo punto fa rilevare come però siano continuate le manovre dentro la fabbrica: nel suo reparto venivano presi i tempi e dopo l'azienda pretendeva di imporre ritmi superiori. Inoltre l'azienda, nel corso di tutta la trattativa, non ha mai rinunciato ai ricatti: da tempo la Ceat-Cavi è in cassa integrazione, ed

inoltre (e questo è il motivo dell'attuale inasprirsi della vertenza) sono stati richiesti 40 giorni di cassa integrazione per gli operai in produzione, che vengono fatti iniziare nel reparto scooter, dall'ultima settimana di luglio. Insomma, la scelta della cassa integrazione, come fa notare l'operatore sindacale, è funzionale anche alla vertenza aziendale: infatti ha avuto per il padrone l'indubbio risultato di far bloccare le trattative, che da 2 mesi sono interrotte. Ma poi, un compagno dice che la posta in gioco è forse anche più grossa: circolano infatti voci, per ora non confermate ma molto insistenti, che parlano di una cessione della fabbrica ad un altro padrone, che ovviamente la ristrutturerebbe e diminuirebbe gli organici.

Il coordinamento nazionale della Fulc ha indetto per lunedì 3 luglio una giornata di lotta di tutto il gruppo; per adesso la tenda davanti alla palazzina rimarrà per 3 giorni.

Gli operai, come abbiamo detto, sono circa un centinaio; l'età media è sui 30-35 anni. I muri della fabbrica sono ancora pieni delle scritte fatte dagli operai nel corso del blocco di qualche tempo fa: «Tedeschi droga e violino» (si allude alle attività preferite del padrone), «Ceat t'aggio voluto be-

ne... 'na vota» e molte altre. In un capannello, alcuni operai Ceat parlano con un operaio Fiat che fa il secondo turno e gli chiedono della mezz'ora; lui spiega «è un gran casino, come sempre quando si parla di riduzione d'orario; era successo lo stesso quando si era ridotto l'orario a 44 ore. La storia dei sabati lavorativi è perché l'azienda vuole recuperare la produzione senza assumere e per questo non dobbiamo farli. Comunque dalla settimana prossima incominceremo a prendere la mezz'ora, anche se è una forma di lotta molto difficile». Gli altri compagni ascoltano, poi passano a parlare delle loro condizioni di lavoro. La discussione è attenta, ma molto più pacata di quelle che normalmente si è abituati a vedere a Torino davanti ai cancelli. L'unico momento di tensione è quando un dirigente con giacca e cravatta si presenta al portone della palazzina; ma si allontana subito. In un altro capannello, un compagno accusa altri due di aver sempre fatto i crumiri e di essersi svegliati solo quando c'è stato il pericolo della cassa integrazione. In un angolo della piazza, 4 sparuti carabinieri, osservano la manifestazione senza aver l'aria di capirci molto; ma un compagno subito dice che «di solito invece vengono a camion, con i cancellotti innestati».

Lo sciopero dei metalmeccanici milanesi



Milano, 28 — Si è svolto lo sciopero delle fabbriche metalmeccaniche milanesi, con varie iniziative nelle zone. Nella zona di Lambrate ha parlato Tiboni della Fim Cisl, davanti agli operai dell'Innocenti, della Faema e dei rappresentanti dei chimici (nella zona avevano aderito allo sciopero).

Tiboni nel suo comizio ha detto che questo sciopero è un segnale di avvertimento ai padroni ed al governo per i prossimi contratti. Inoltre ha continuato, il direttivo del 4-5 luglio proporrà iniziative di lotta più generali. Alla Breda ha parlato Pizzinato, mentre all'OM si è svolta un'assemblea sul problema della mezz'ora e della ristrutturazione selvaggia che c'è in atto. Anche alla Alfa di Arese c'è stata un'assemblea, dove è stata denunciata la responsabilità della direzione per la morte dell'operaio dell'altro ieri, e poi si è discusso sul fatto che dopo che sono finiti i sabati lavorativi, c'è stato ancora un aumento dei ritmi di lavoro alla catena della «Giulietta». A Monza invece gli operai hanno fatto un corteo. Comunque la convinzione degli operai che hanno partecipato alle varie iniziative, è quella che ai contratti di questo autunno bisogna arrivarci con delle lotte in piedi.

La FIAT chiede cinque sabati lavorativi. Da lunedì gli operai si prendono la mezz'ora

Torino, 28 — Le trattative per la mezz'ora stanno giungendo ad una svolta. Da un lato, gli operai stanno per mettere in pratica l'accordo, prendendosi la mezz'ora a partire da lunedì (nel frattempo, proseguono le iniziative di lotta: l'Ispra di Pianezza, che già nei giorni scorsi aveva fatto scioperi articolati, ieri ha scioperato per un'ora; la Graziano, cinque stabilimenti di cui il principale a Rivoli, ha deciso di prendersi la mezz'ora a partire da lunedì).

Dal canto suo, l'ATM ha comunicato che è disposta a spostare l'orario dei tram per i lavoratori; in questa maniera, è possibile per gli operai prendere in mano la lotta.

L'azienda, dopo quattro mesi di trattative inconcludenti, è uscita oggi con una proposta provocatoria: cinque sabati lavorativi, uno al mese, fino a dicembre, per recuperare la produttività persa con la mezz'ora; in compenso,



mille assunzioni negli stabilimenti del nord. Il sindacato, pur giudicando deludenti le proposte, si è dichiarato disponibile a proseguire le trattative. Si tratterebbe, se la proposta passasse, di uno dei più grossi regali mai fatti ad Agnelli: le assunzioni non corrispondono neanche al turn-over, e si tornerebbe quindi alla vecchia linea padronale di «far recuperare la produttività senza assunzioni». Inoltre, dopo i picchetti contro lo straordinario dell'autunno scorso che avevano visto anche la partecipazione di giova-

ni dei circoli ed i disoccupati, si tratterebbe di concedere ad Agnelli oggi quello che non gli si era concesso sei mesi fa, cioè la flessibilità dell'orario di lavoro a seconda delle esigenze produttive dell'azienda. Dipenderà molto dall'estensione della lotta sulla mezz'ora, cioè da quanto forte sarà la partecipazione operaia, se si riuscirà ad evitare ogni cedimento su questo punto, che oltretutto sarebbe anche una specie di ipoteca da parte padronale sul rinnovo dei contratti, di cui si continua a parlare troppo poco.

Un grave lutto per il collettivo proletario di Favara

Ieri sera Tonino Collura con tutta la sua famiglia perdeva la vita tragicamente in un incidente stradale. Tonino era un compagno del collettivo proletario di Radio Faraci 103.

Si era aggregato al movimento alla fine del '77 quando una sera, salito a Radio Faraci chiese del materiale sulla mafia per poter condurre delle trasmissioni a tal proposito.

Da quel giorno non si era più allontanato, ha condotto tutte le battaglie con la forza e la rabbia dei suoi 19 anni.

Durante la campagna e-

lettorale per le elezioni elettorali e per il referendum, era sempre il primo a prendere le trombe e i ciclisti e andare in qualche quartiere. Ieri sera ritornava a bordo della propria 127 in compagnia del padre, il compagno Giuseppe, della sorella Paola di anni 17 e del fratello Lillo di 24 anni. Tornavano dalla campagna dove ogni giorno andavano a lavorare, quando venivano travolti da un camion e uccisi.

A noi tutti resta la rabbia, lo sgomento e il ricordo di Tonino e di tutta la sua famiglia.

I compagni di Favara

Continua lo sciopero della fame dei compagni incarcerati a Poggioreale

I compagni Ugo, Davide, e Lanfranco, incarcerati a Poggioreale, continuano lo sciopero della fame per protestare contro le loro condizioni di detenuti speciali. Continuano ad arrivare mozioni e comunicati d'appoggio e di solidarie-

tà alla lotta, dei compagni e di tutti i detenuti, che si sta allargando a tutte le carceri d'Italia. Questi comunicati sono sottoscritti, specialmente nel sud, anche da docenti universitari e da alcuni esponenti locali del PCI.

Enzo e Bastiano

Contro la « 285 » cresce l'organizzazione e la volontà di lotta

DOMANI SCIOPERO E MANIFESTAZIONE DEI PRECARI DELLA 285

I precari del pubblico impiego, assunti con la Legge 285, sono a Roma circa 400. Un numero assolutamente ridicolo rispetto ad un totale di oltre 75.000 iscritti alle liste. E non è questo il solo lato scandaloso della faccenda: i 400 sono stati disseminati in una decina di sedi separate con un contratto di un anno. Le mansioni loro riservate sono ovunque tali da escludere la possibilità di una qualsiasi incidenza rispetto alle strutture e alle scelte dell'amministrazione. Quasi ovunque questa marginalità non esclude che i carichi di lavoro siano pesanti e particolari. Non esclude neppure, e anzi questo è un aspetto generale, il ricorso, magari non ufficiale, ma « sussurrato » direttamente dai vari capetti, al mito della merito-crazia per dividere i precari stessi.

« Siete pochi, siete soli, l'unica via è la supremazia ». Senza trionfalismi, si può dire che a Roma questa manovra incontra resistenze maggiori. La volontà più volte ribadita dalle assemblee dei precari è stata quella di restare uniti, unica garanzia per poterla concretamente spuntare. Il sindacato, ovviamente, non ha fatto nulla di concreto per ostacolare i piani padronali: ha accettato anche quel « mezzo » per

mille fosse sbattuto di qua e là, alla mercé di ogni possibile ricatto e delle elemosine promesse sottobanco dalla amministrazione. L'unica cosa, su cui ha insistito, è stata che fosse prima escogitata una qualche scappatoia giuridica per la sistemazione in ruolo dei precari. Naturalmente questa scappatoia è stata solo strumentalmente esibita e assolutamente non ricercata; e la mancanza del « sostegno » del diritto, si è pensato bene di invitare i lavoratori a sospendere la lotta. Lasciateci studiare e poi lotteremo insieme. E' da notare che numeri e percentuali dell'operazione preavviamento, manie giuridiche e di studio del sindacato si ripetono monotoni in tutto il territorio nazionale. Domani i precari di Roma scenderanno in lotta; il sindacato è diviso: alcuni consigli dei delegati e anche singole sezioni sindacali dei posti di lavoro, ove sono presenti i precari, appoggeranno l'iniziativa di lotta; altri sindacalisti e altre sezioni sindacali dedicheranno anche la giornata di domani a studiare.

L'Ufficio « Studi del sindacato » è ormai in tutto il Pubblico Impiego l'unico che ha giustificato pretese di esistenza; fortunatamente quello più tradizionale, dei « guastatori » incontra difficoltà insor-

montabili.

Concludendo, domani è un'occasione, certo non decisiva ma indicativa per la possibilità di costruire un vasto fronte di resistenza alla strategia padronale e sindacale. Una strategia che guarda lontano, nel tempo e nello spazio, nel senso che riguarda per lo meno tutta l'Europa.

Il capitalismo, vecchio e nuovo, vuole uscire dalla crisi trasformando l'identità complessiva della forza-lavoro. Al posto del lavoratore rigido e relativamente garantito, avanza un nuovo soggetto precario, mobile, vagante e tutto fare. E in questi tuttofare sono compresi anche turni forzati di disoccupazione.

Impedire questa ristrutturazione generale è impresa talmente difficile che è impensabile sia affidata ad iniziative frazionarie; è indispensabile che guardi lontano, almeno nel territorio, anche chi si oppone. In particolare è all'ordine del giorno l'esigenza di costruire un coordinamento nazionale dei precari assunti con la legge « 285 », che si proroga anche l'allargamento a quell'immensa area sociale, rappresentata dai disoccupati in lista d'attesa, che reclama in modo sempre più drammatico uno spazio per vivere.

A. S.

Diritto allo studio? Nel contesto di un processo di restaurazione politica e sociale in atto, marciano specifici indirizzi che hanno lo scopo di ostacolare ad ogni livello, le rivendicazioni delle classi proletarizzate. In qualità di realtà studentesca ci ritroviamo a fronteggiare oltre i ritardi, le norme sempre più restrittive e coercitive che l'Opera Universitaria impone agli studenti. Le più gravi sono:

1) l'Opera Universitaria si è pronunciata contro lo slittamento della sessione estiva al 30 settembre, il che significa netta diminuzione di presalari e di servizi da assegnare agli studenti;

2) la provincializzazione: espulsione quindi dei fuori-sede senza soldi dall'ateneo bolognese, visto che, per quelli che ne hanno, non ci sono né si fanno leggi o norme;

3) prezzi differenziati perché a mensa vengono a mangiare, secondo l'Opera Universitaria, i bancari. L'obiettivo comune è quello di escludere i disoccupati e sottoccupati dalle mense;

4) nuove norme repressive per concorrere al presalario e ai servizi corrispondenti. E' chiaro l'obiettivo dell'Opera Universitaria e delle maggiori forze politiche: riportare nell'ateneo bolo-

Bologna: occupata l'Opera Universitaria

gnese gli studenti ad un numero politicamente centralizzabile per ristabilire la pace sociale. Da martedì 26 giugno la sede dell'Opera Universitaria è occupata. Occorre

ampiamente mobilitarsi da subito. Tutti i compagni sono tenuti ad evitare che questa lotta venga marginalizzata. Movimento studenti fuori-sede

INDAGINI MORO: ANCORA UN MANDATO DI CATTURA

Da due giorni i quotidiani continuano a dare per certo che il sedicente Borghi, implicato fantasma, messo lì apposta dalla magistratura per avere il diritto di coinvolgere chiunque tale fantasma abbia incontrato è Mario Moretti.

Oggi addirittura la stampa dà per certo, la supposizione uscita sull'ANSA il 14 giugno, cioè che Borghi, altri non è che Mario Moretti e questo servirebbe oltre che a confermare le imputazioni sullo stesso Moretti (latitante) dovrebbe dimostrare che Barbara Balzarani era sua convivente, ma di Borghi Moretti o di Borghi soltanto non si sa.

Barbara ha solo da tre giorni il mandato di cattura, quindi giuridicamente non è dimostrabile che sia « latitante », l'uni-

ca cosa certa è che la Balzarani si era mossa in aspettativa il 15 gennaio... (Cerchiamo di prenderle con prudenza queste aspettative e queste ferie, per lo meno stiamo attenti alle date...). Infatti Stefano Sebegoni era in ferie.

Barbara lavorava alla XVIII circoscrizione del Comune di Roma, dove lavorava Gabriella Mariani. Altra cosa in comune, che avrebbe fatto stabilire agli inquirenti che se la Mariani viene scagionata, allora il suo posto lo prende Barbara, oppure in questo senso nessuno può garantire che l'implicazione dell'una scagioni l'altra e Antonio Marini, convivente di Gabriella, dal quale la Balzarani era separata e che la magistratura sostiene, avrebbe mantenuto rapporti, mai definiti politici, bensì chiamati da tutta la stampa « terroristici » con la sua ex moglie.

Ultima e « decisiva prova » le lenti a contatto trovate nella tipografia di via Foà, che l'ottico avrebbe affermato, essere della stessa gradazione riscontrata e riportata sulla scheda attestante la miopia della Balzarani.

Queste sarebbero ricerche degli « investigatori », non meglio precisata la veridicità di tali prove.

RIMINI: ASSOLTI GLI OCCUPANTI

Rimini, 28 — Le 42 famiglie che da più di un anno occupano le palazzine IACP di via Acquario, sono state assolte dal tribunale di Rimini. Restano così nelle case che lo IACP aveva costruito per la vendita, con la richiesta di anticipi da 8 fino a 11 milioni. Il comitato di lotta per la casa di Ri-

mini dedica questa vittoria a tutti i proletari e militanti impegnati nella battaglia per il diritto alla casa. Coraggio, non tutto va male! Ora ci dobbiamo unire sempre più, creare coordinamenti fra tutte le città, contro l'equo canone di Andreotti e imporre finalmente l'edilizia popolare.

I risultati elettorali a Trieste

L'OPPOSIZIONE SOCIALE. È VASTA: LAVORIAMO PER ORGANIZZARLA

stare il tentativo di egemonia della parte « isolazionista » della borghesia locale sull'opposizione di massa. Innanzitutto nella « lista » sono confluiti moltissimi voti di protesta di sinistra provenienti da PCI e PSI che possono accentuare le contraddizioni tra vecchi rottami del potere in cerca di rivincita e personaggi laici e vagamente progressisti usati come cortina fumogena. La « lista » ha vinto centrando la sua campagna sui problemi locali sentiti dalla gente: l'occupazione, l'ecologia contro la zona industriale sul Carso, il carovita proponendo quella demagogica zona franca integrale, che una volta era l'obiettivo del PCI, che non può risolverli.

All'interno di questo risultato complessivamente di opposizione assistiamo al crollo dell'« opposizione di destra » e fascista e al rafforzamento clamoroso dell'opposizione di sinistra (complessivamente il 7,5 per cento sommando i voti di PR, DP e PdUP). E' dunque vero che, come si diceva a riguardo ai referendum, all'interno di un'opposizione sociale non ancora orientata sta prendendo consistenza un settore chiaramente orientato a sinistra. La lista del P.R. infatti racco-

glie voti quasi esclusivamente a sinistra, come dimostra il fatto che non è riuscita ad intaccare, nonostante Pannella, la lista per Trieste che anzi alle comunali, dove sono presenti anche i radicali, aumenta lievemente rispetto alle regionali. E dire che tutta la campagna dei radicali, condotta con una dozzina di mezzi a noi provincialotti finora sconosciuta, era incentrata su Osimo, ma molto anche sul rapporto con questa lista locale ed in questo senso segnata da pesanti ambiguità (Pannella che propone un sindaco « della lista », ecc.). Ora queste ambiguità devono essere sciolte dai radicali se vogliono rispettare l'indicazione di questo elettorato. La nostra lista unitaria di DP ha condotto invece una campagna grigiastra, con una riluttanza, soprattutto dei compagni di DP di occuparsi dei problemi locali e con minoritismo di fondo che li faceva guardare con sospetto ed ostilità la volontà di rivolgersi a questa nuova opposizione sociale e anche all'elettorato radicale.

Il PdUP, e si vede anche dai risultati della cintura rossa, riesce meglio a raccogliere il dissenso di opinione del PCI mentre il nostro elettorato è composto per metà di compagni e

per l'altra metà da settori di opposizione sociale di recente politicizzazione. Molti compagni hanno votato radicale al Comune per varie considerazioni: dalla diffusa sfiducia che faceva temere di disperdere il voto, alle squallide vicende del gruppo parlamentare di DP, all'interesse per la presenza di un personaggio come Pannella al Comune, alla simpatia per le battaglie libertarie e per un'apparenza di un « nuovo modo di far politica » che a dir il vero non sembra trovar riscontro nella pratica del PR.

Fioccano ora da PCI e PSI meste considerazioni sul « qualunquismo », con cui si bolla ogni manifestazione di rabbia, e sul classico « siamo una città di merda »: in realtà è la sinistra di questa città ad essere di merda: protagonista di errori micidiali che si pagano sempre: dal non aver capito niente nel dopoguerra della questione delle nazionalità allo stalinismo persistente, alla faciloneria delle analisi della situazione locale, alla difficoltà, per la « nuova sinistra », di scendere dalle nuvole e abbandonare il minoritarismo e sporcarsi le mani con la realtà quotidiana. Dovremo discutere molto, non solo a Trieste di queste elezioni, di quali forme assuma l'opposizione e la rabbia. Certo è che dopo questa sconfitta dell'arco sedicente costituzionale si apre una partita tutta da giocare e che non si può restare a guardare alla finestra soprattutto dopo che si sono avuti dei risultati, che hanno dimostrato che l'opposizione di sinistra e di classe esiste, che le si aprono grandi spazi e che i revisionisti sono costretti sulla difensiva. P.D.

I giornali tentano di esorcizzare il voto in regione e soprattutto a Trieste: « Una realtà separata », ecc., è un terrore elettorale: la lista per Trieste in Comune supera la DC del 1,5 per cento. Alle comunali il PCI perde oltre l'8 per cento rispetto alle politiche, il 2,7 per cento sulle comunali del 1972: quasi un terzo del suo elettorato. La DC perde l'11,7 per cento sulle politiche e il 9,2 per cento sulle comunali: quasi un terzo dell'elettorato. Il PSI crolla e perde il 3 per cento sulle politiche e il 2,7 per cento sulle comunali: quasi la metà dell'elettorato. I liberali spariscono. I missini che candidano Alpirante dimezzano i voti e così via. Vincono i radicali che, con Pannella e tutto il gruppo parlamentare capolista, arrivano oltre il 6 per cento con il doppio dei seggi del PSI. Il PdUP, che candida la Castellina, prende lo 0,3 per cento alle comunali, confermando il risultato ottenuto a Trieste per le regionali. Mentre la nostra lista di DP, alle comunali viene dimezzata rispetto al risultato delle regionali, dove aveva ampiamente superato il PdUP, cedendo voti ai radicali. Per il gioco dei resti il seggio alla Regione è stato assegnato ad Udine dove invece DP era andata peggio del PdUP. E' venuta allo scoperto l'opposizione sociale che si era andata formando e la parte del leone l'ha fatta la « Lista per Trieste ». Ora due atteggiamenti sono possibili: tursarsi il naso ed inveire contro il destino cinico e baro, oppure esaminare la situazione, finirla di dare la colpa alla gente, coglierne gli elementi di trasformazione e vedere cosa fare per contra-



□ UNA PROF. CHE CAPISCE TUTTO, NOI 5 E TE, CARMINE

Cari compagne e compagni mi sono sentita il dovere di scrivere questa lettera visto che sia sull'articolo del 16-6-1978 sulla scuola V. Colonna e sia sulla lettera firmata da Carmine del 24-6-1978 vengo anche se non esplicitamente citata tra le 5 non ammesse agli esami della IV E.

Scrivo a nome di 3 delle 5, visto che adesso si va pure a difendere chi ha fatto del tutto per non ammetterci agli esami (e lo so da fonte sicura!) e chi ci ha reso la vita all'interno della scuola angosciata e difficile per due anni. Sono pure in dubbio sulla «buona fede» di Carmine, dato che dopo 4 anni passati in classe insieme non la credevo capace di una carognata del genere.

Intanto voglio farvi capire in grandi linee chi è questa benedetta o maledetta prof. Rando; viene a scuola sempre vestita di nero o al massimo di marrone, il che dà già un'idea di quello che può essere macabra, acida, sostiene di sapere tutto, e di non provare ad ingannarla che lei capisce tutto. Si è sempre vantata di aver fatto bocciare una ragazza agli esami di maturità (lei faceva parte della commissione), sostenendo che aveva copiato il tema di italiano.

Tu Carmine forse non lo sai ma la ragazza le fece causa e la nostra cara prof. la perse. A noi un po' più irrequiete del branco di pecore che siete sempre state voi (tranne rari casi), non ci ha mai dato un incoraggiamento, oramai eravamo «le cinque del gruppetto» prese sottocchio da tutti, non per niente ci hanno affibbiato il nome di 5 moschettieri. Anzi ha sempre cercato di renderci le interrogazioni più difficili per non metterci la sufficienza (e questo cara Carmine non lo puoi negare). E poi io dico, una persona che inizia dal primo giorno di scuola a fare il terrorismo degli esami, a dire: chi va a scioperi, manifestazioni, assemblee peggio per lei, io spiego, poi non mi venga a dire che non ha capito la lezione o mi chiedi di venire dopo la chiusura delle scuole, a ripetere non ti pare che sappia di ricatto reazionario? Per quanto riguarda i temi a parte i titoli assurdi e fatti a posta per scoprirvi, ricordati bene Carmine, togli un po' di ragnatele dalla parte di cervello che si chiama memoria, che pure a te una volta ti mise l'insufficienza per le idee, noi in-

vece non l'abbiamo mai vista!!

Una volta sottolineò sul mio tema una frase che diceva che l'istruzione è classista in quanto alle scuole superiori possono accedere solo i più «agiat». Lei scrisse che non era vero visto che ci sono i sussidi dello Stato!?!?!?

Vedi forse il nostro rendimento non era dei migliori ma certo non da non ammissione (Anna aveva solo due cinque!). Tu credi che non si può chiamare reazionaria e fascista una persona del genere che infine riesce a giudicare se sei depressa o no dalla posizione delle gambe che assumi (accavallate) quando parli con un maschietto? (tu sai a che mi riferisco vero?)

Per concludere, volevo ricordare a te che ti reputi «compagna», che il compito principale che lo Stato affida alla scuola è quello di selezionare attraverso voti, bocciature e altre correlazioni simili le persone, in modo che esse siano sempre accondiscendenti nei confronti del diretto superiore sia esso maestro o professore nel campo scolastico, in modo che siano pronte a piegarsi docilmente nella loro vita futura.

Forse non lo sapevi questo? Insomma spero cari compagni e compagne di avervi fatto capire che razza di persona è questa professoressa. In quanto a te cara Carmine sappi che noi (5) ci siamo rese conto che la cara prof. Rando ci ha preso in giro con i suoi metodi e modi di fare per ben 2 anni ma eravamo in minoranza, abbiamo cercato di farvelo capire pure a voi ma non ci avete dato retta, anzi non ve ne siete rese conto il che è più grave! Comunque per il tuo futuro dai retta a questo consiglio: chi si fa gli affari suoi campa cent'anni.

Saluti a pugno chiuso.
Una dei cinque moschettieri!

□ IN PROVINCIA SIAMO IN BALIA DI NOI STESSI

Cari compagni di Lotta Continua, scrivo dalla provincia di Catania e sono una ragazza disperata.

Non voglio fare polemica, ma leggendo Lotta Continua del 15 giugno «Lettere» mi è venuto da piangere perché mi sono accorta di essere sola, sola in mezzo a voi che vorrei tutti amici. Il motivo?

Un grande spazio riservato alla musica di Finardi mentre quaggiù c'è chi ha sete di sapere, sapere cose essenziali.

Compagni questo è un appello a volte credo di essere la sola a sentirmi così ignorante; ho un titolo di studio, ma dentro di me tutto si apre per accogliere tutto il mondo o meglio l'umanità con i suoi conflitti, illusioni, sconfitte, vittorie, stragi, incomprensioni, sfruttamenti... ma io credo che non trovo le fonti d'informazione Abitando nella provincia siamo purtroppo fuori raggio e in balia di noi stessi.

Non voglio essere aspi-

rata da questo schifo di società che mi circonda e che mi si appiccica addosso come una sanguisuga, aiutatemi e come me aiutate tutti i compagni delle zone nascoste. Esistiamo anche noi! Dove posso andare per conoscere le compagne i compagni per unirmi a loro; dove siete per parlare per gettarvi le braccia al collo e piangere di gioia.

R. R. prov. CT
Fatemi sapere qualcosa ciao vi voglio bene.

□ PER ANASTASIA DI ROMA

Anastasia, di 16 anni, era a San Basilio fino a lunedì sera verso le 21.30, quando è scomparsa. I genitori e la nonna sono disperati e in ansia terribile e non riescono a capire che cosa sia successo.

Supplicano di avere al più presto notizie, non pretendono altro.

Chiunque sappia qualcosa si metta in contatto con la redazione donne di Lotta Continua.

□ SMENTISCO TUTTO QUELLO CHE E' STATO SCRITTO SU DI ME

In una lettera aperta all'Udi, firmata dal Centro femminista di S. Lorenzo comparsa domenica 18 giugno su Lotta Continua (in Cronaca Romana) martedì 20 giugno sul Manifesto e mercoledì 21 giugno sul Quotidiano dei Lavoratori, si dice che l'Udi strumentalizzerebbe S. Lorenzo attraverso di me, che da anni frequenterei saltuariamente S. Lorenzo senza fare attività di base.

Ho fatto attività di base dagli inizi fino all'anno scorso: i viaggi a Londra, attività svolta con le compagne, ancora prima che a S. Lorenzo, nella sede del Collettivo di Pompeo Magno.

Vi si dice anche che rilascerei dichiarazioni personali ai giornali a nome del collettivo. Dove, come, quando? Sono costretta a smentire (e su tre giornali!) quello che è stato scritto su di me. Non voglio invece, su tre giornali, parlare di come si intrecciano, alle nostre «prese di posizione politica» (compresa in questo caso la lettera del collettivo S. Lorenzo), sentimenti, conflitti, fantasmi, proiezioni. Sarebbe invece necessario farlo per tentare di dirci la verità. Ma non mi pare che questa sia la sede da scegliere e neppure mi pare che questo scambio epistolare possa considerarsi una «neutra e oggettiva» discussione politica.

Luciana Di Lello

□ VOGLIAMO UNA CASA CON LA TERRA

Ciao, io sono Serena, una dei 5 «free dogs» che cercavano casa e terra dal vostro giornale, è a nome mio e degli altri 4 che vi scrivo, e sempre per lo stesso motivo.

Da ottobre Anna, Tonino, Roberto, Stefano ed io, stiamo accumulando soldi

come dei bravi bambini, cento lire su cento lire, vendendo orecchini o altro, dando lezioni di qualcosa, e facendo culo in vari lavori giornalieri. Chiaro che in questo modo abbiamo messo da parte dei soldi che ci permetterebbero di fare un bel viaggetto, comprare una 2 CV usata o una pellicciotta di pelo non tanto in via di estinzione ma una casa no. E noi che vogliamo comprare invece? Proprio una casa, guarda un po' che sugli annunci del Messaggero è un rustico e sotto ai 10 milioni non esiste, una casa con la terra per provare a vivere, cosa che qui riesce alquanto difficile.

Ci ha spinto a scrivere l'inserto di Lotta Continua del 15-6-1978 e l'esperienza di Claudia e dei suoi amici ci ha parecchio incoraggiati.

Sarebbe bello che Lotta Continua dedicasse un po' di parole a queste cose e magari provasse anche ad aiutare quelli che, come noi, hanno deciso di andarsene a convivere con la terra. Si potrebbe pubblicare ogni tanto qualcosa riguardo i casolari e le terre abbandonate che cercano qualche affettuoso gruppo di «indiani ciceroni», e questo, con l'aiuto dei compagni, fratelli, amici, ecc. di tutta Italia, non dovrebbe essere difficile.

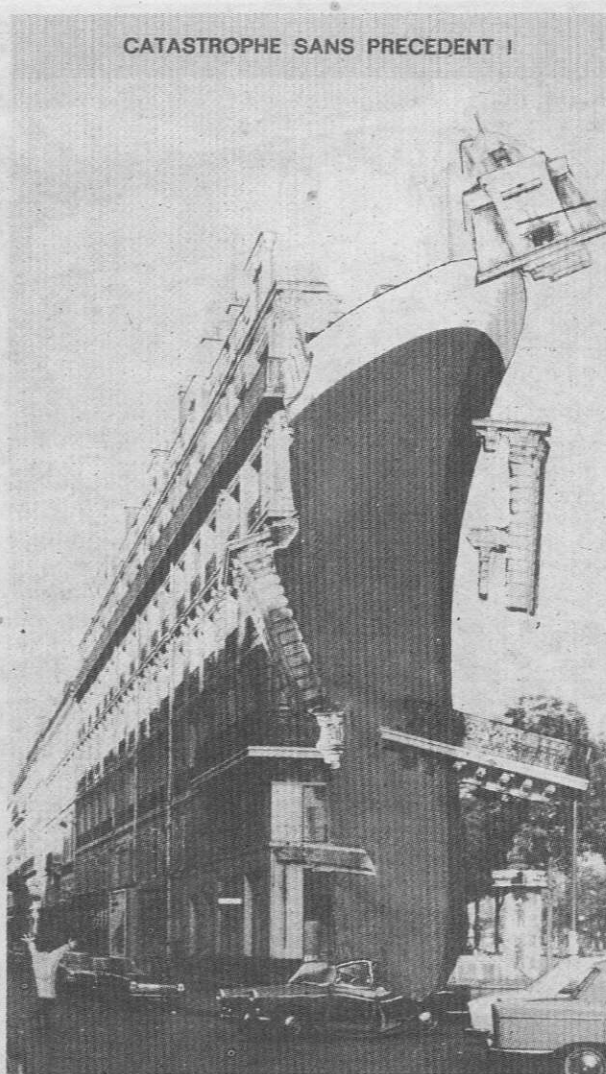
Per quanto ci riguarda se l'iniziativa vi interessa, potremmo darvi tutto il nostro aiuto. Intanto però un aiuto ve lo chiediamo, l'unico pezzo di terra e muri alla portata delle nostre tasche bucate lo abbiamo trovato in Sicilia, ma siccome per i primi tempi è chiaro che non potremo vivere dei regali della terra (perché la terra ha bisogno di tempo, di sole e di feeling), dovremo procurarci il pane e i cereali con i nostri lavori artigianali e per queste cose, si sa, la Sicilia non è molto disponibile, così vi rivolgiamo un appello disperato: non possiamo permettere a questo paese merdoso di tenerci prigionieri un altro inverno, e l'inverno non è mai così crudelmente merdoso tipo questo, perciò, esseri gentili di tutta Italia, se conoscete una terra con una casa in mezzo che languisce e in tristezza sospirando il suo bravo gruppo di indiani cerealicoli, fatecelo sapere, sapremo farla felice.

Un bacio a tutti:
Serena, Stefano, Roberto, Anna e Tonino

Scrivete o telefonate a me:
Serena Bertolone
Via Buonarroti 14
04011 Aprilia (LT)
Tel. 06-924157 Verso le 20.30 i sera

□ IO GABBIANO

Vorrei essere un gabbiano per poter volare, volare, volare, non mi fermerei mai. Volerei lontano conoscere nuove spiagge, nuovi orizzonti, sfiorerei l'acqua azzurra di mari sconosciuti, toccherei le cime dei monti più alti coperti dalla neve. Sentirei sotto i piedi il calore degli scogli bruciati dal sole, e il vento



accarezzarmi gli occhi. Oh! se io fossi un gabbiano, volerei in alto sempre più in alto, là dove nasce il sole, ancora più in alto, fino a toccare le pareti del cielo, per ritrovarmi in un mondo più pulito e addormentarmi sulla stella più grande che c'è. Ma la notte, la notte sarà breve e io mi sveglierei cullata da un raggio di sole.

E quel sole che ho tanto amato mi darà la forza di riprendere il mio viaggio: volare, volare e ancora, per ritornare nel mio regno per sfiorare ancora l'acqua del mio mare, per sentire ancora la sabbia tiepida fra le ali e la brezza leggera carezzarmi gli occhi. Ma adesso cosa mi succede? non riesco più a rimuovere le ali, oh! adesso capisco, che delusione: mi hanno svegliata gli spari e le urla in mezzo a quella piazza.

E' la realtà di un mondo violento e sporco; può piangere un gabbiano? forse un gabbiano no, ma un uomo stanco e deluso sì. E io ragazza da niente, piccola pedina inutile in mezzo a tanta gente padrona strumento di un mondo da niente piango e sono amare le mie lacrime, compagni della mia stessa stoffa, stanchi di non essere considerati e comunque di essere considerati degli esaltati con idee poco chiare, troppo giovani, per fare e per giudicare. Ma tanto ci sono loro che con i loro sporchi metodi fascisti pensano al paese e a difendere i diritti dei cittadini.

Non mi resta che affidarmi alle mie povere illusioni. Voglio riaddormentarmi e sognare, sognare di volare ancora, di amare quei mondi trasparenti puliti e infiniti.

Carmen di 15 anni





BRUNO di Baggio

Da noi in caserma è successo un casino con quelli dell'MLS; ci sono stati continui sazzi per diverso tempo. Per questa roba qui è rimasto un senso di noia anche, una cosa per cui non aveva più senso andare avanti. Io personalmente con degli altri compagni della caserma, più della gente dell'oratorio di Baggio, abbiamo fatto una trattoria. Che non è un circolo giovanile, ma una continuazione del mio discorso personale dopo l'esperienza dei circoli sul lavoro. Secondo me il discorso dei circoli giovanili è finito, anche perché... cazzo fra un po' abbiamo 30 anni e siamo ancora qui...

Io ne ho 25, quasi. Secondo me il discorso dei circoli non c'era neanche prima, la caserma non era un circolo giovanile, ma un centro sociale dove ci andavano i giovani e i non giovani. Era un discorso personale...

NICOLA della «Fornace»

Secondo me, dire che i circoli sono finiti, è come voler negare una pratica di comportamento. I circoli giovanili hanno messo in crisi i gruppi, hanno fatto saltare un sacco di cose, per cui sono questi i circoli, la continuità è questo. Per cui non si potrà mai dire i circoli sono finiti fino a quando ci saranno cose tipo voi che avete fatto la trattoria a Baggio e in altri posti altre cose. Fino a quando ci sarà questo modo di vivere diverso la nostra vita, senza rinunciare a vivere la diversità, per me i circoli giovanili ci sono.

BRUNO

Secondo me bisogna fa-

re questo discorso, cioè tutte le esperienze dei circoli e di quei compagni che volevano propagandare all'interno di Milano (che era rimasta un po' indietro), dei modi comportamentali di rottura rispetto alle organizzazioni e a un certo tipo di politica, oggi a Milano è passata. Quindi, secondo me, questa fase qui è praticamente finita, continuare a rimandarla ed a portarla avanti vuol dire portare avanti un cavallo di battaglia che è vecchio. Oggi è necessaria una fase di superamento di queste cose.

RADIO POPOLARE

A Baggio l'alternativa al movimento dei circoli è la trattoria? Perché messa così fa pure ridere!

BRUNO

No, l'alternativa io non ce l'ho, ho una alternativa mia personale, la mia è una ricerca di spazi, che vuol dire non lavorare 6 mesi alle poste, ma trovare un lavoro o una attività che faccia parte della tua vita e che ti dia delle soddisfazioni. Come ad esempio TV, lavori qui in radio, questa cosa ti riempie un po' la vita. Questa è una ricerca mia personale, la ricerca da dare alle migliaia di giovani di Baggio non ce l'ho, non ce l'ho mai avuta. Ho delle cose da fare, come ad esempio la questione dell'MSI che parlava in piazza sono cose che si possono fare tutti insieme, come compagni.

RADIO POPOLARE

Prima di tornare sul problema del lavoro, vorrei chiedere un po' a tutti quanti, va be' non parliamo più di criccoli giovanili, ma di area dei cir-

coli giovanili. Oltre alle varie contraddizioni diciamo così politiche, esistono anche contraddizioni di generazione, tra quelli di 16 anni e quelli di 25; c'è una contraddizione fra quelli che si sbattono e quelli che non si sbattono, fra quelli che sono nella dimensione dell'iniziativa tattica, e invece di quelli che non fanno niente?

NICOLA

Da noi si manifesta in un modo incredibile alla «Fornace», nel senso di chi fa le iniziative che sono quelli dai 25 anni in su, cioè quelli che sanno la tattica e la strategia, vengono quotidianamente tartassati dagli altri. Nel senso che, per far capire, c'era un bar che potrebbe essere la trattoria di Baggio, che poteva funzionare per far su dei soldi, e questo bar alla sera si chiudeva come tutti i bar. Be' la gente diceva: «A me prende bene farmi una camomilla a mezzanotte», quindi buttavano giù la porta, entravano e si facevano la camomilla. Cioè in pratica si riprendevano una cosa che era già loro. La differenza come vedi viene fuori in modo violentissimo.

RADIO POPOLARE

E gli altri cosa fanno durante il giorno, i non attivi?

Risata generale.

NICOLA

Si sfumazza, però si conoscono molto fra di loro.

ANTONIO e BICIO di Quarto Oggiaro

Anche noi a Quarto Oggiaro viviamo questa situazione, chi si è sbattuto per Radio Serva è un giro

di persone molto limitato. All'inizio è partita da due e poi è finita a 50 persone, poi da 50 siamo ritornati in 10 persone. Questo perché la gente è svaccata: c'è chi ti dice stasera mi devo andare a fare una pera, altri che ti dicono stasera ho i cazzi miei e non me ne frega della radio, anche se poi si sentono coinvolti dalla radio. Però quando gli dici andiamo al Consiglio di zona, andiamo a fare casino al centro sociale o facciamo una riunione, ecc., ci ritroviamo sempre in 5. E questo ci fa pensare un casino perché a volte ti castra anche, come ieri è successo al Consiglio di zona dove eravamo in 5 a chiedere i locali per la radio.

CLAUDIO di Bresso

Il problema della contraddizione tra chi si sbatte e non si sbatte, a Bresso, adesso si è un po' risolto nel senso che non c'è più nessuno che si sbatte, ormai hanno vinto loro, quelli che non si sbattevano. Comunque, questo problema è venuto fuori un po' di tempo fa. Noi non avevamo fatto né la radio, né la trattoria, ma un circolo culturale, siamo partiti in 5, siamo arrivati in 50 e dopo due settimane eravamo di nuovo in 5. Adesso non ci sono più neanche quei 5, penso che sia per le ferie o lo spero almeno. Tempo fa, comunque, c'era una situazione un po' strana a Bresso. Si era divisi in due zone, c'erano quelli che si sbattevano con l'esperienza, ecc., con anche alcuni giovani. Però la maggior parte, la massa critica dei tra-scinatori era dei più giovani di 15-16 rispetto a

Milano: gli ex circoli giovanili

CHI SI SE E CHI

Chi spinazza, chi si tira, chi si divide per mahin, chi fa yoga, chi si fa un bar... chi

quelli di 23-24. Allora veniva fuori un puttanaio perché ci siamo divisi in due, forse anche di più, da lì è incominciato tutto quando, i vari settarismi puri, divisi in macchine...

RADIO POPOLARE

Come divisi in macchine?

CLAUDIO

E io con la mia ne porto su 6 e andiamo in 6, altra gente ha il 500 con 4 posti, e chi è senza macchina rimane tutta la sera da solo sotto il porticato della cascina.

VOCI DI SOTTOFONDO

A Quarto Oggiaro si rimane invece davanti al bar Italo.

CLAUDIO di Bresso

Al limite c'è una cosa che tu vai in macchina tranquillo, sfumazze e l'unico momento aggregante fra tutti è quello di tirar su, che poi lo risolvi appena arrivi...

DOMANDA GENERALE DI TUTTI

Come di tirar su?

CLAUDIO

E tirar su la lira per andare a comprare il fumo (risata) poi appena torni, in tre hanno fatto lo sbattimento tutto tranquillo è finito tutto.

RADIO POPOLARE

Senti c'è una telefonata di un altro circolo, pronto ciao chi sei?

Sono del circolo giovanile della BICOCCA

Sono d'accordo su quanto state dicendo adesso, anche da noi c'è la stessa situazione che c'è a Quarto Oggiaro ed a Bresso, la macchina, lo sbattimento del fumo, la gente che si fa le pere e se ne sbatte le palle. Qui c'è uno svaccamento della madonna fra la gente, anche noi quando dobbiamo andare dal Consiglio di zona o alle assemblee, ci troviamo i soliti 4-5 e adesso stiamo scoppiando anche noi. La gente ti dice sì, sì a parole però se ne sbattono le palle. Gli studenti che stanno lì al circolo, suonano tutto il pomeriggio la chitarra, spinazzano, ma poi non fanno più un cazzo.

RADIO POPOLARE

Però ci si ritrova tutti insieme... E' questo il punto.

RISPOSTA

Da noi si sono formati dei gruppi, s'come c'è tanta gente che si tira, loro si sono fatti il loro gruppo.

RADIO POPOLARE

Cosa vuol dire si tira?

RISPOSTA

E, si fa le pere...

RADIO POPOLARE

Qui ogni quartiere ha il suo linguaggio, bisogna fare un vocabolario, si tira però non la sapevo.

BICOCCA

Quelli che si tirano sono fatti il loro gruppo, noi che non ci tiriamo il nostro, e noi che non facciamo, abbiamo le nostre macchine e facciamo la colletta non per il fuacacere i mo, ma per la benzina per andare in giro, comunque questo svaccamento è fatto, stiale. Abbiamo aperto il circolo ad aprile, dopo che ci avevano sgomberato, eravamo partiti con un programma della madonna e invece in tre mesi abbiamo fatto solo il corso di yoga.

RADIO POPOLARE

Va bene, ti ringrazio. Questo era il circolo giovanile della BicoCCA, come avrete capito in questo programma stiamo parlando di cosa fanno gli ex circoli giovanili. Vorrei far parlare Nicola perché deve andare via. Sono le 14.30, vorrei chiedere alla Fornace per quanto riguarda il problema del lavoro, il mantenimento, ecc. Com'è?

NICOLA della Fornace

Ci sono due tendenze: quelli che non vogliono fare nulla e che fanno tutto lavoro nero in un locale vicino che si chiama Ca-polinea (dove suonano jazz) facendo di tutto, camerieri, lavapiatti, cucina, e c'è un altro gruppo degli attivi che vorrebbero mettere su un centro sociale che funzioni e riuscire a farsi dare i soldi dal Consiglio di zona, soldi per il centro sociale su cui anche della gente riesce a vivere. Per me, la continuità dei circoli sta in questo, nel fatto di riuscire a far diventare la nostra esperienza...

RADIO POPOLARE

Redditizia?

NICOLA

In un certo senso sì, in un certo senso sì.

collovanili.

BATTE NO

si ti chi fa una trattoria,
mahina, chi si tira su,
chi pl fare una radio
ar..chi se ne frega

RADIO POPOLARE
c'è un'altra tele-
come gata, pronto chi sei?

GIANNI del Circolo
S. Ambrogio

Volevo dire che la real-
di questi quartieri-ghet-
e dall'altra parte a Mi-
è molto dura per-
ci si è cristallizzati
alcune cose e basta.

Volevo dire a quel con-
di Baggio che dice-
rtiere ha aver 25 anni, va bene,
bisogna i loro manifesti e
rio, si tira però ci si può an-
ro.

ne avanti, ognuno alla
maniera di andare a
ti ed esiste sempre un
d'incontro perché si
sce anche individui
Fare del lavoro in
ne non è molto duro.
no le esempio ieri sera sono
facciamo dei democristiani ad
er il fu
accare i loro manifesti e
enzina per la scrittura ci hanno mi-
comunicato che ci avrebbero
nto è be-
fatto chiudere il cen-
aperto il sociale dalla polizia.
dopo che
altra telefonata.

ORELLO del collettivo di
Stadera

Volevo parlare sul pro-
ma del lavoro, secon-
me i circoli non è che
mo finiti, sono finiti co-

proposta in sé, per-
ello che potevano essere
iamo. Sono nati soprat-
to come ambito di ri-
il problema oggi pen-
sia sentito da tutti i
fanno dei compagni di questa gene-
zione è la costruzione
un retroterra per poter
ché deve
le 14,30
alla For-
alcuni ambiti liberati.
quello che facciamo noi
lavoro, è
c. Com'è?

generale quello che fac-
amo noi è ancora quello
esistere, come colletti-
Difficilmente ci chia-
iamo giovanile, ci chia-
iamo Stadera e basta,
acciamo ancora lavoro po-
tico, però le nostre carte
abbiamo puntate essen-
almente sul lavoro cul-
rale facendo una coope-
ativa di consumo.

lo è un altro facciamo
lavoro precario in un cen-
ro culturale della provin-
a di Milano, percepiamo
denaro come denaro.

RADIO POPOLARE
E siete stati assunti in
quanto boss del circolo
giovanile... o in quanto tec-
nici della cultura nella vo-
stra zona.

FIORIELLO
No, avevamo spinto in
quanto il lavoro culturale
che si faceva fosse pa-
gato, ci hanno detto di

senso si



Registrazione di un dibattito tenuto a Radio Popolare il 17 giugno su « Che fine hanno fatto i circoli giovanili a Milano » Invitiamo i compagni dei circoli di tutte le città a mandare degli articoli al giornale sulla loro situazione.

Trascrizione a cura di Gianni e Paolo

dare una lista di nomi e fra questa lista ci hanno preso in due. Gli altri lavorano in fabbrica come prima, uno è stato assunto adesso in una fabbrica di 250 operai, una cosa allucinante...

RADIO POPOLARE

Perché allucinante, ce ne sono 300.000 a Milano?

FIORIELLO

Infatti sono 300.000 alienati, poi c'è una compagna che lavora alle carceri, altri impiegati e altri studiano. Non ci interessa andare nel centro di Milano a fare autorizzazioni o scontri come nei giorni scorsi, perché ci puzzano di vecchio, siamo un'entità e nel quartiere contiamo parecchio. E' giunto il momento, credo, di esistere non solo come negazione, ma come proposizione e oggi è possibile. Il problema è quello di fargli fare un salto da sociale a politico.

(Telefonata) Ciao sono GIANNI di piazza Mercanti

Volevo dire innanzitutto una cosa a Paolo, è inutile che tu continui ogni 2-3 mesi a dare il contegno facendo venire in radio i compagni dei circoli, a fare una trasmissione, quando la radio insieme a LC siete stati in parte gli

artefici del fallimento della vita dei circoli, non dandone le notizie, non pubblicando gli articoli, non informando delle iniziative, e non sostenendo in maniera adeguata questo debole settore di movimento nei momenti in cui ce n'era bisogno. Vi siete comportati come tutti gli altri, quando facevamo notizia eravamo in prima pagina, dopo non ci cagava più nessuno. Non hai mai pensato a quanti compagni vivevano di queste cose e che hanno abbandonato perché delusi, disperati, scoraggiati e presi per il culo con l'illusione di poter costruire un movimento forte, stabile e poi cos'è successo, chi se n'è tornato nel suo gruppo, chi nell'autonomia, chi in LC, chi nel partito, ecc. Quando erano ben altre le ambizioni e le idee a settembre scorso quando abbiamo incominciato, erano quelle di andare a spaccare il culo in comune per farci dare i soldi per vivere; per farci dare gli strumenti che ci servono per creare e andare avanti. Chiedilo a Bruno e a Nicola quante cose volevamo fare a settembre, poi è finito perché non si è riusciti a realizzare subito le idee. Quante volte abbiamo chiesto dello spazio per delle trasmissioni

per cercare di riunire tutti quei compagni disgregati, per discutere, parlare, per cercare di capire chi siamo e cosa vogliamo. Bene, adesso vediamo i risultati: chi si fa la trattoria, chi la cooperativa, chi lavoro nero, chi si buca, chi ruba, chi va in galera per niente. Con il convegno Frich volevamo cercare di fare questo, organizzare un momento di discussione, confronto con tutti, invece mentre noi ci lavoravamo su da un mese, la radio ne ha dato notizia tre giorni prima che incominciasse. Poi la giunta, la polizia e i nostri limiti hanno fatto il resto.

RADIO POPOLARE

L'intenzione della trasmissione non era quello di dire che fine hanno fatto i circoli nel senso di dire che hanno perso e di fare un pianto, ma di vedere che realtà c'è oggi!

GIANNI

La realtà di oggi è che ci sono due compagni di piazza Mercanti arrestati, per una stecchetta di fumo, 10 fogli di via e continue retate ogni sera da parte della polizia, e i compagni di Milano queste cose non le sanno, Radio Popolare non lo dice mai e i nostri quotidiani nem-

meno. Mi sembra un problema abbastanza grande questo. La nostra realtà è questa, la repressione che stiamo vivendo, la realtà è anche che non riusciamo a metterci insieme a parlare, discutere e a cercare di capire che momento stiamo vivendo, così vivremo sempre isolati ognuno per conto suo e saremo più facili da colpire.

BRUNO di Baggio

Gianni, ascoltami un attimo, secondo me il momento in cui abbiamo incominciato a fare certe cose, era un momento di aggregazione che andava bene. Oggi continuare a pretendere di aggregare della gente su niente è una pretesa che non vale. Oggi la differenza che c'è fra un compagno di 16 anni e uno di 25 è che loro rifanno le cose che noi abbiamo già fatto, perché io non posso rimettermi a fare manifesti, i volantini, le manifestazioni pensando che risolvano la mia situazione e la realtà! Oggi ho bisogno di fare dei passi avanti, ho bisogno di essere propositivo rispetto a delle cose, ho bisogno di costruire, ho bisogno di un lavoro nuovo e non posso pensare che il Comune me le dia, e nemmeno che facciamo

la rivoluzione fra un anno facendo volantini e manifestazioni. Oggi ho bisogno di mettere in pratica le cose che dicevo, e non penso che queste cose le facciano 10.000 persone a Milano, oggi ho bisogno che piccoli gruppi di compagni organizzino delle cose che nella pratica funzionino e che siano la trasposizione in pratica delle teorie e delle cose che abbiamo portato avanti. Questo vuol dire che bisogna fare le cose seriamente, e farle che funzionino vuol dire anche metterci professionalità, e non si può farle nei ritagli di tempo perché è molto difficile che funzionino.

GIANNI

Il problema, secondo me, è quello di credere o non credere più in certe cose, io le manifestazioni le faccio ancora perché credo che solamente se si ha la forza e si è in tanti si riesce a raggiungere qualcosa. I piccoli gruppi, in questo momento, realizzano solamente se si muovono nella legalità tipo le cooperative, ma chi invece vuole agire nell'illegalità facendo espropri, prendendosi la roba, ecc. cosa fa? Viene arrestato...

A questo punto è andata via la corrente in radio, fine della trasmissione.



Torino: il VI Congresso Nazionale del FUORI!

Si potrebbe trattare di bisogno d'amore...

FILM, CANZONI, DIBATTITO UNA SETTIMANA DI INCONTRI

Il VI Congresso Nazionale si è articolato in vario modo, offrendo ai partecipanti e ai simpatizzanti una serie d'iniziative differenti che hanno permesso di affrontare l'argomento Omosessuale da più parti. Una parte di rilievo ha avuto la prima settimana del film omosessuale, che ha richiamato un pubblico vasto, permettendo di aprire un dibattito più aperto, a mezzo della tavola rotonda tenuta a commento dei film presentati. Questi trattavano un po' tutta la problematica omosessuale, andando da tentativi storici nel cinema (Un chant d'amour J. Genet), a ipotesi famose (L'altra faccia dell'amore Ken Russell), allo sfruttamento dell'omosessualità nella pornografia (tre cortometraggi commerciali).

Il film hanno galvanizzato letteralmente l'attenzione degli spettatori, suscitando analisi e commenti, permettendo di constatare come l'omosessua-

le sia sempre visto come un potenziale delinquente ed emarginato a priori. I tre spettacoli teatrali, molto diversi tra loro, hanno, purtroppo suscitato polemiche meno costruttive infatti, lo spettacolo di Dominot, giudicato troppo leggero dai presenti ha riscosso pochi consensi. Più gradito invece in cabaret politico di Gigi Tornior, torinese, già conosciuto nella sua città, per gli spettatori presentati al FIRE, durante le serate alternative della domenica, gestite dal Collettivo FUORI! di Torino. Un grosso successo, poi, il lavoro di Alfredo Cohen, «Mezzafemmina e Za' Camilla», presentato in prima assoluta nel capoluogo piemontese. Alfredo, con la solita gradevolissima abilità, ha reso al racconto di Mezza femmina spunti e contorni politici, che toccano profondamente lo spettatore, creando immedesimazione nella vicenda e grande empatia con l'Attore.

Il FUORI! nacque nel 1972 come F.U.O.R.I. (Fronte Unitario Omosessuali Rivoluzionari Italiani), e trovò la sua prima apparizione politica nell'azione contro il Congresso di Psichiatria di S. Remo. Nel '74, riconoscendosi nell'area e nei metodi di lotta del Partito Radicale, ha chiesto e ottenuto la federazione a tale partito. Nel '76, al 5. Congresso nazionale di Roma, ha mutato la propria sigla, venendo a definirsi solo FUORI!, che dal '72 ha fatto parecchia strada, giungendo a imporsi nella situazione politica italiana ed essendo punto di partenza per ogni gruppo di liberazione sessuale.

Attualmente le sedi del FUORI! sono in quasi tutti i capoluoghi italiani e la lotta politica continua sempre più serrata; infatti, sebbene qualcosa sia cambiato, ancora molto è da fare per ottenere un radicale cambiamento della mentalità bigotta e re-

triva italiana, condizione indispensabile per avere una reale rivoluzione sessuale e una vera accettazione dell'omosessuale senza alcuna remora.

Per discutere su nuove forme di gestione della lotta sono necessari i Congressi Nazionali, momento di incontro dei vari gruppi FUORI!, di confronto con i diversi movimenti omosessuali e di scambio con chiunque partecipi. Il Congresso in questione, il 6., da poco concluso, ha avuto sede non casuale a Torino.

Infatti, nello stesso periodo (metà giugno), dieci anni fa, nasceva in America il Movimento Gay, in reazione all'intervento armato della Polizia in alcuni locali omosessuali di St. Francisco; a Torino sette anni fa nasceva il FUORI!, grazie

alla creatività di Angelo Pezzana e di alcuni amici.

Due ricordi, quindi, nella stessa manifestazione: quello dell'inizio del Movimento Omosessuale e quello della nascita del Movimento in Italia. Il ricordo però non è rimasto tale e sterile, ma a Torino ha prodotto dei frutti. Fino ad ora i congressi FUORI! avevano dato e i documenti che restavano spesso solo carte stampate; oggi da questo nasce un'iniziativa precisa, che vuole un'attuazione in tempi brevi, dopo un approfondimento della tematica in sede di partito. L'iniziativa in questione, nata si potrebbe pensare dall'effetto suscitato dalla relazione di Enzo Cucco sulle Leggi repressive in Italia, è la Lega per la difesa dei diritti sessuali della persona; questa troverà for-

malizzazione nel Convegno di settembre, organizzato dal Partito Radicale su «Sessualità, Femminismo e Non Violenza».

L'importanza di tale Lega è veramente vitale, in quanto essa può rappresentare per tutto il Movimento Omosessuale, e non solo per esso, la base per lotte future, una maniera di difesa legale da prevaricazioni del Potere che sfrutta spesso leggi inique, un modo per essere uniti, omosessuali e non, per una liberazione sessuale che tutti ci coinvolge; infatti, se l'omosessualità rappresenta forse l'aspetto più appariscente e sfruttato, la repressione sessuale condiziona ciascuno di noi, dagli omosessuali alle donne, a tutti coloro che si pongono in maniera «diversa» dagli schemi dati dal Potere.

Questi i due documenti principali del Congresso: approvati anche da CLS e Frockolisti presenti come osservatori.

Torino, 26 giugno 1978

Il 6° Congresso Nazionale del FUORI! che si è svolto a Torino dal 19 al 25 giugno 1978, ha discusso i temi riguardanti:

- 1) i rapporti fra omosessualità e lotte laiche in Italia;;
- 2) norme discriminanti l'omosessualità;
- 3) informazione ed omosessualità.

Il Congresso si è svolto su due linee:

- a) dibattito politico;
- b) prima settimana del film omosessuale, con la proiezione di 14 film ad argomento omosessuale, seguiti da una tavola rotonda, e con la presentazione di tre spettacoli teatrali gay.

Mentre rinviavamo per la analisi di tutta la manifestazione al n. 19 del nostro giornale (FUORI!), che uscirà a luglio, diamo informazione delle due proposte uscite dal Congresso:

- 1) costituzione della Lega per la difesa dei diritti sessuali della persona.

Detta Lega verrà formalizzata durante il Convegno che il Partito Radicale svolgerà a Roma il prossimo settembre, sul tema: Sessualità femminismo e non violenza. La Lega si propone la costituzione di un comitato il più allargato possibile, senza alcuna discriminazione, che s'interessa sia sul piano legislativo che su quello giudiziario-educativo-informativo, per giungere ad una consapevolezza sempre più diffusa dei diritti della corporalità. I punti su cui si articola praticamente l'attività di detta Lega sono:

- anziani; sessualità e diritto alla sessualità degli anziani, negli ospizi, nelle case di ricovero, ecc.
 - bambini ed adolescenti; diritto all'autodeterminazione del proprio corpo e della propria sessualità; sessualità nella scuola, negli asili, ecc.
 - Ospedali ed ospedali psichiatrici; sessualità all'interno di essi; violenze, soprusi, ecc.
 - abrogazione delle norme discriminanti l'omosessualità negli impieghi pubblici.
 - abrogazione delle norme che vietano il libero disporre del proprio corpo e delle norme di ordine pubblico che colpiscono gli omosessuali;
 - assistenza legale degli omosessuali coinvolti in processi contro la morale pubblica, la pubblica decenza, ecc.
- 2) Il Congresso fa proprio il documento del collettivo FUORI! di Torino sul Convegno di Bologna del maggio scorso.



La repressione in America

“Contro un modo di vivere perverso e pericoloso”

La situazione catastrofica americana è stata illustrata in maniera esauriente dal compagno Peppino Ortoleva, intervenuto ai lavori del 6. Congresso. La ripresa delle «ostilità» contro gli omosessuali ha tratto origine, circa tre anni fa, dal referendum, nella Contea di Miami in Florida, che ha portato all'abrogazione della legge che vietava ogni discriminazione contro gli omosessuali. Tale referendum è stato il frutto del lavoro di Anita Bryant, 37 anni, della chiesa Battista, con un reddito annuo di circa 300 milioni, maniacca religiosa (si è persino fatta costruire un altare in casa), la quale, travolta dal fanatismo, affermando: «Tutta l'America e tutto il mondo ascolterà la nostra voce e con l'aiuto di Dio vinceremo la nostra grande battaglia contro la legittimazione di un modo di

vivere che è allo stesso tempo perverso e pericoloso», aggiungendo come slogan preferito: «Non odiamo gli omosessuali. Amiamoli come figli del Creatore. Odiamo invece il peccato dell'omosessualità, un baratro di fuoco dove i nostri figli possono precipitare. Salviamo i nostri bambini», ha dato inizio a una vera crociata antiomosessuale. La crociata in questione ha purtroppo avuto grande presa sulle frange più conservatrici, per cui la legge oche è ancora in discussione e, da indagini statistiche recenti, risultano dati affermant un netto retrocedere nell'ambito del progresso sociale in merito al costume. Per esempio: ben il 44 per cento della popolazione è favorevole alla discriminazione in generale; tra le singole categorie, poi, il 56 per cento dei medici è per la discriminazione; il 73 per cento della popolazione è favorevole alla discriminazione degli omosessuali maestri elementari; in 32 stati sono ancora considerati illegali gli atti «contro natura». I dati, nella loro crudezza, anche senza commento, dicono da soli la gravità della situazione e da soli chiamano tutti gli omosessuali all'azione e all'unione. In un momento del genere infatti quando il pericolo imminente prevale, si trova il coraggio di lottare con la massima forza ed è necessario applicare tutto il coraggio. Del resto, bisogna rammentare che, sempre in USA, sono state ottenute importanti conquiste, come la cancellazione dell'omosessualità dall'elenco delle malattie psichiatriche.

Il Collettivo FUORI di Torino

Sul convegno-
incontro degli
omosessuali
di Bologna

Torino, 24 — Il Collettivo FUORI di Torino, in relazione al Convegno-Incontro degli omosessuali tenutosi a Bologna nei giorni 26, 27, 28 maggio, non può non esprimersi, tenuto conto dell'importanza dell'avvenimento e delle proposte emerse dal dibattito.

Noi crediamo che il miglior modo di confrontare le varie realtà di Liberazione Omosessuale esistenti in Italia sia quello di verificare collettivamente le prassi di lotta da esse adottate.

Confronto fatto non sulle enunciazioni di principio di cui è zeppo il documento bolognese, ma sulle cose concrete e sulle proposte politiche definite. Quindi anche noi proponiamo alcuni punti, non già come alternativa alla proposta di Primavera nata a Bologna, ma come provocazione ad un dibattito reale e positivo in vista del prossimo incontro di tutto il Movimento, a Roma.

1) Noi crediamo che la parola «gay» sia ormai troppo sfruttata e mercificata (e tanto più lo sarà nel futuro) dall'industria di mercato. Dobbiamo rivalutare appieno la parola omosessuale, unica che ci identifica tutti, froci e lesbiche, e non può essere strumentalizzata da nessuno. Quindi proponiamo che l'intero Movimento italiano abbia come denominazione M.L.O. (Movimento di Liberazione Omosessuale).

2) Proponiamo di sviluppare e approfondire alcune tematiche specifiche che possano contribuire alla crescita del Movimento intero, al coinvolgimento di più larghi strati di omosessuali, all'individuazione di ben precisi obiettivi politici. Tali tematiche, secondo noi, possono essere:

— rapporti lesbiche-froci; tema che presenta notevoli difficoltà di svolgimento, soprattutto perché non è ancora stato affrontato da nessuno;

— omosessuali ed istituzioni; argomento quanto mai spinoso, ma di sicura portata politica. Si dovrebbe sviluppare in determinate direzioni, come: omosessuali ed impiego pubblico, omosessuali e scuola, omosessuali ed o-

spedali-manicomi, omosessuali ed informazione, eccetera.

Particolare importanza deve avere il tema sull'informazione. Noi siamo sicuri che il miglior modo per avere una corretta informazione interna sia quello di sviluppare sempre più mezzi di comunicazione propri. Vale a dire che ogni collettivo dovrebbe avere un proprio bollettino che circoli fra i vari gruppi. Per confrontarci su questi argomenti proponiamo un incontro pre-convegno da tenersi almeno tre mesi prima dell'incontro di Roma, nel quale si discutano tali temi ed altri che verranno proposti, e si producano del materiale da distribuire, sulla quale articolare il dibattito del Convegno vero e proprio;

3) esprimendo un parere su LAMBDA, parere che nasce dall'esperienza di questi anni e dalle riflessioni sui temi suesposti, crediamo sia utopico proporre LAMBDA quale voce onnicomprensiva e onnipotente del M.L.O. italiano, non solo perché nei fatti questo non può verificarsi, ma anche perché sarebbe controproducente per la vita del giornale e dello stesso Movimento. Crediamo che debba chiarirsi una volta per tutte che il LAMBDA, al pari di ogni giornale, è espressione solo di quanto il collettivo redazionale sa o vuole esprimere. Per questo siamo disposti a scrivere e a potenziare LAMBDA solo quando esso abbandoni velleità di «Organo Ufficiale» e rientri nella veste più congeniale di collettivo di controinformazione e contro-cultura per il Movimento;

4) invitiamo tutto il M.L.O. ad una mobilitazione contro le proposte di legge sull'educazione sessuale presentate da DC e PCI alla Camera, e per l'abrogazione degli articoli repressivi esistenti nella legislazione italiana, primo fra tutti l'art. 5 del Codice Civile;

5) invitiamo tutto il M.L.O. al confronto politico, senza voler rispolverare vecchie formule (riformismo, revisionismo, aristocrazia frocia, ecc.) e inutili polemiche, che non servono al Movimento, ma che gli impediscono di avere unità e forza.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ RIMINI

Riapre Rosa e Giovanna (93.600) per giovedì 29 alle 21,30 presso la sede di LC in via Dino Campana riunione di tutti i compagni e compagne interessati alla formazione del collettivo di redazione.

○ COMO

Per Dante di Como, mettersi in comunicazione urgente con la famiglia, causa lavoro.

○ MARCHE

Per i compagni delle Marche di LC sul seminario che si è tenuto a Roma il 24-25 sul giornale, inserti locali ecc. si terrà una riunione sabato alle ore 15 Ancona. L'appuntamento è a Piazza S. Francesco (vicino ad Economia e Commercio).

○ LIVORNO

Mobilitazione a Livorno, piazza Repubblica, con mostre fotografiche su 30 anni di violenza di Stato. Prigionieri, lager, criminalizzazione del dissenso. Venerdì 30-6 ore 18: Testimonianze dirette della situazione carceraria, i processi politici. Interverranno i compagni avvocati. Ore 21,30: proiezione del filmato «L'io in divisa» presso la Casa Della Cultura. Sabato 1. luglio ore 17 Canti con Francesco Trincale. Ore 18: Dibattito sulla convenzione internazionale contro il terrorismo, interverrà Dario Paccino. Ore 21,30: Proiezione del film: «Todo Modo» presso la Casa della Cultura. Domenica 2-7 dalle ore 17 in poi canti popolari (Marco Geronimi, Il Canzoniere della Protesta) Interventi politici a chiusura della manifestazione. La mobilitazione è organizzata dal Comitato livornese contro la repressione, dal Collettivo anarchico «Niente più sbarre» e dai collettivi carceri toscani.

○ TORINO - Operazione pesche

Venerdì 30 ore 16 presso la facoltà di Agraria di Torino, via Giuria 15, assemblea sulla raccolta delle pesche a Lagnasco. I compagni di Torino e dintorni sono invitati ad essere presenti se possibile, di persona: è importante!! Si discuterà come controllare il collocamento di Lagnasco come ottenere il terreno per le tende. Se possibile vengano anche rappresentanze dei compagni almeno del Piemonte, Lombardia, Liguria. Fto. Collettivi Studenteschi Agrari di Torino.

○ MILANO

Sinistra operaia venerdì ore 18 in via Vetere 3: riunione dei compagni dell'opposizione operaia. Proseguimento del dibattito iniziato venerdì scorso.

Sabato 1. luglio e domenica 2 presso la Casa dello studente, viale Romagna ore 21,30 convegno nazionale delle radio FRED della Publiradio sul tema: «Ruolo della Publiradio».

I comitati e i compagni di queste realtà di lotta: Sit-Siemens, Ercole Marelli, Siemens Elettra, Li-quigas, Ferrovieri, Alfa Romeo, Zambon, ATM, Enti locali, Policlinico, Ospedale Niguarda, Ospedale S. Carlo, il Mangiagalli, indicano un'assemblea per giovedì, ore 18 al pensionato Bocconi. Ogd: Contratti, riforma del salario, regolamentazione dello sciopero, forme e modi dell'organizzazione dell'opposizione operaia.

○ CONEGLIANO VENETO

Festa o non festa? A Conegliano i giorni 30 giugno e 1. luglio per festeggiamenti senza compleanni. Musica, teatro e mimo lungo il torrente Ruio che scorre dietro il castello.

Centro di documentazione «La Vecchia Talpa» di Conegliano.

○ LONIGO (VI)

Sabato 1. luglio festa all'ippodromo comunale: con animazione teatrale, per bambini, gruppi musicali locali e della provincia. Jazz concerto, mostra sul problema della casa.

○ CASERTA

Il comitato dei disoccupati e lavoratori precari della scuola di Caserta indice per venerdì 30 giugno una manifestazione con gli obiettivi del Coordinamento nazionale. Alle ore 10 davanti al Provveditorato agli Studi insieme ai Sindacati scuola CGIL, UIL, e FLM, FLC.

○ REGGIO EMILIA

Il 1. e il 2 luglio festa libertaria a Campo Tocci. Mostre e dibattiti su antimilitarismo e anarcho-sindacalismo. Audiovisivi e filmati su «Spagna '36» e «Un popolo in armi». Contro le centrali della morte e Vietnam. Funzionerà un servizio libreria. Ci sarà tanto vino. Suoneranno gruppi musicali di Reggio Emilia. Domenica sera Claudio Rocchi. Ingresso libero.

○ BERGAMO - Uranio di Novazza

Sabato 1. luglio presso il cinema di Ardesio alle ore 20,30 assemblea popolare sulla questione della miniera di uranio. Parteciperanno delegazioni della Val Rendena, dove la mobilitazione popolare ha fermato le ricerche di uranio e costretto l'Agip ad andarsene, alcuni rappresentanti di Montalto di Castro e Gianni Mattioli della commissione energetica di DP.

Due, tre cose
che so di...

Inserto domenicale 4 pagine di avvisi
Piccoli annunci, su cooperative, vacanze,
carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie,
stampe alternative, ricette, avvisi personali,
compra vendita, offerte e richieste di lavoro
ecc... telefonate, scrivete, comunicate,
entro le ore 12 di ogni giorno fino a
venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 -
5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali
32-A - Roma.

○ TORINO

Da giovedì mattina in sede C.so S. Maurizio 27, sono disponibili i manifesti per la manifestazione del 2 luglio a Cuneo.

Giovedì alle ore 21 puntuali in sede C.so S. Maurizio 27, attivi dei compagni di LC per discutere del seminario di domenica scorsa.

Venerdì alle ore 21 puntuali, in C.so S. Maurizio 27 riunione di tutti i compagni che si interessano della redazione locale. Sono invitati i compagni della redazione operaia.

○ MILANO

Giovedì 29 giugno in sede centro attivo sull'esperienza del servizio d'ordine milanese in quest'anno. Questa discussione prosegue gli attivi precedenti intorno alla valutazione delle mobilitazioni antifasciste ore 21.

○ ROMA

I dipendenti degli studi professionali comunicano che nella mattinata di sabato 1. luglio ci sarà a Piazzale Clodio un presidio. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

Giovedì 29 alle ore 21 riunione di tutti i compagni del collettivo sguizzette alla sede di via Sguizzette 14. Ogd: Processo ai compagni arrestati alla manifestazione antifascista che si tiene il 30 mattina. I compagni sono invitati a portare i soldi per pagare l'affitto.

○ NAPOLI

Tutti i compagni della zona Milano Piscinola interessati alla costruzione di un comitato di opposizione proletaria devono trovarsi venerdì ore 18,30 al piazzaleto antistante il cimitero francese.

○ TORINO

Per la manifestazione del 2 luglio a Cuneo contro le carceri speciali, l'appuntamento per i compagni che vanno in treno è alle 12,15 a Torino Porta Susa. Concentramento per la manifestazione a Cuneo in Piazza Galimberti ore 15.

○ Avviso di riconvocazione del convegno nazionale dell'opposizione di classe del settore universitario (docenti, non docenti, e precari)

Per sabato 1 luglio alle ore 9, ex chiesa, via S. Francesco, aula di lingue, Porta Vescovo Verona. Ogd: 1) confronti tra le posizioni emerse dal dibattito sulla piattaforma contrattuale; 2) progetto contro-riformatore Cervone, accordo di compromesso sull'università dei partiti della maggioranza, ruolo del sindacato, obiettivi del movimento di lotta. 3) lotta dei precari nell'università e nella scuola, impegno di sostegno politico. 4) sintesi di una linea politica unitaria su scala nazionale per un rilancio del movimento e dell'opposizione politica e sindacale di classe, con particolare attenzione alla richiesta assemblea nazionale dei quadri e dei delegati di base del settore. 5) Riorganizzazione dell'opposizione di classe nel settore universitario. 6) Varie (processo di normalizzazione nel sindacato). N.B. Si prega di allargare questo invito tra tutti i possibili interessati, ricordando che il disimpegno e la mancata partecipazione sono solo indice di irresponsabilità, incapacità e assurdo spirito rinunciatario, proprio nella situazione politica del dopo 11 giugno. La partecipazione è a titolo personale. Se possibile sposteremo a Firenze la riunione previo tempestivo avviso sul giornale. Se i coordinamenti dei precari mantengono i loro seminari nazionali in data 1 luglio sposteremo la data del convegno definitivamente a sabato 8 luglio. Si intende che senza variazioni tempestivamente preannunciate, tutto resta confermato come dal presente invito. Per eventuali informazioni telefonare a: Sergio 049-650641. Luciano 045-5040730. Paolo e Sandro 02-235446. Cristina 049-651400 interno 226.

Compagni dell'opposizione universitaria di Padova, Verona e Milano

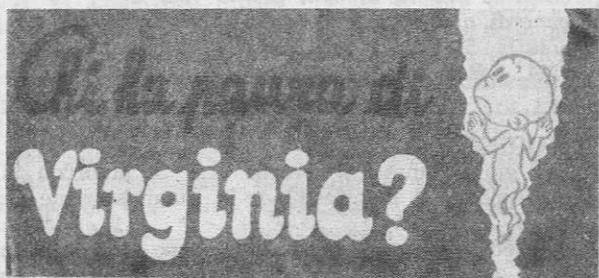
○ SALA (TA)

I compagni indicano per venerdì 30 una riunione a carattere semiprovinciale. Ogd: dopo referendum situazioni locali, organizzazione di un coordinamento, nascita di collettivo e di un consultorio. Sono invitati a partecipare i compagni di Taranto e dintorni. Ci troviamo in Piazza S. Giovanni alle 18,30 nei pressi del bar Ideal per poi decidere dove andare.

○ AVVISO

I numeri telefonici di Paolo e Massimo (comparsi nell'inserto domenicale «Due o tre cose che so di...») a proposito della vendemmia in Francia per il mese di settembre) sono sbagliati. Preghiamo questi compagni di voler dare al più presto i numeri telefonici esatti, e gli altri compagni interessati di non telefonare più a quei numeri.

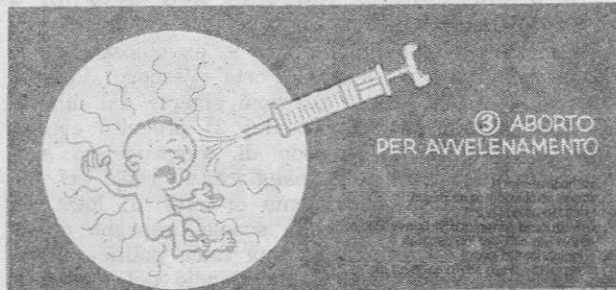
Questo opuscolo, di cui riportiamo solo alcuni brani, è stato distribuito in tutti gli ospedali di Roma. Al S. Giovanni a darlo erano addirittura le ostetriche. Fa parte dei metodi terroristici, basati su falsità appariscenti, con cui la Chiesa ed il cosiddetto movimento per la vita, conduce la sua battaglia contro le donne ed il diritto all'interruzione della gravidanza



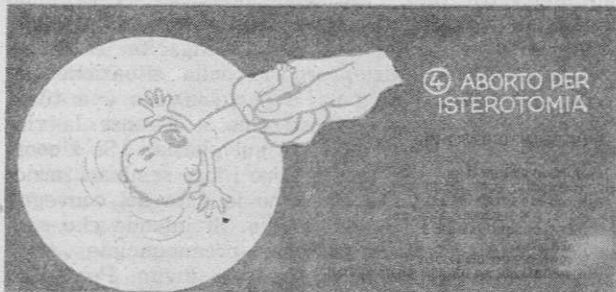
«Io Virginia sarei succhiata e maciullata come un aspirapolvere succhia via della spazzatura (simile tortura anche nell'aborto per parto provocato)».



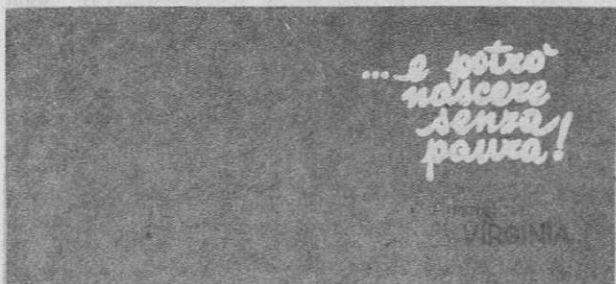
«Il mio corpicino sarebbe semplicemente vivisezionato da un affilato coltello ricurvo ed estratto a pezzi».



«Il medico abortore aspira un po' di liquido amniotico e vi inietta del sale: io così vengo letteralmente bruciata viva corrosa dal sale fino alla morte. Provo atroci dolori in un'agonia che dura varie ore».



«Il medico abortore apre il ventre di mia madre mi estrae e mi uccide (o mi lascia agonizzare in un secchio). E del mio corpicino (2-3 kg.) che ne sarà? Vivo, cavia per esperimenti? Morto, materia pregiata per saponi o cosmetici?».



Alcune informazioni sull'aborto in provincia

Salerno: in tutta la provincia solo 5 ospedali su 56 sono disposti a fare interventi

Salerno, 28 — In provincia di Salerno oggi si può abortire in soli quattro ospedali: Oliveto, Polla, Sarno e Nocera Inferiore e sempre e soltanto per iniziative dei due o tre medici e paramedici. Si riscontra cioè la totale assenza se non il boicottaggio delle direzioni sanitarie e delle amministrazioni ospedaliere oltre che della Regione Campania, la quale si è limitata a inviare una circolare ai 56 ospedali regionali, chiedendo quali erano i posti attrezzati per prendere operante la legge sull'aborto.

E' inutile aggiungere che dopo «pressioni» simili, solo cinque ospedali hanno risposto positivamente. Brillano per iniziativa gli ospedali riuniti di Salerno, il cui consiglio di amministrazione fa orecchie da mercante di fronte alla richiesta sindacale di

indire un'assemblea.

Tutto il personale medico e paramedico degli ospedali riuniti è orientato alla obiezione e già si sono dichiarati obiettori quattro medici che notoriamente da sempre praticano l'aborto clandestino. Complessivamente in tutta la provincia sono una decina di ginecologi che hanno iniziato a praticare gli aborti nelle strutture ospedaliere, tra mille difficoltà: prima fra tutte le posizioni dei primari che fanno continue pressioni sul personale ospedaliero perché faccia obiezione.

All'ospedale di Oliveto tre ginecologi fanno gli interventi, preparano i ferri, riportano in barella le donne in corsia dopo l'intervento, devono pregare le infermiere perché facciano il letto alle donne che hanno abortito. A Sarno si praticano gli a-

borti il mercoledì, per l'impegno di tre ginecologi, due anestesisti e due ostetriche. Ma i medici esterni a cui le donne si rivolgono per avere il certificato si fanno pagare e qualche anestesista per gli esami anestesiológicos invita le donne nel suo studio privato e così l'aborto viene a costare dalle 100 alle 200 mila lire. Quello che è soprattutto grave è l'atteggiamento di menefreghismo delle amministrazioni ospedaliere, che evidentemente dimenticano che sono obbligate per legge a predisporre le strutture ospedaliere perché gli aborti vengano praticati.

Nei prossimi giorni una delegazione si recerà a Napoli alla regione Campania per un incontro con l'assessore regionale alla sanità Pavia del Psi, affinché la regione non si

limiti più a chiedere se tutto è pronto a trattare l'aborto, ma imponga alle amministrazioni ospedaliere di predisporre tutte le attrezzature necessarie perché la legge sull'aborto, con tutti i limiti che ha, diventi operante. Questa delegazione sarà condotta da medici e lavoratori ospedaliere, aderenti alla CGIL e da compagne del Psi, del PCI e dei collettivi femministi.

Sono fissate anche assemblee sindacali aperte alle donne e al movimento femminista nei seguenti: Sarno 29 giugno ore 18, Salerno, ospedale Giovanni da Procida 30 giugno ore 10, Sarno 3 luglio ore 10, Polla 3 luglio ore 18, Salerno ospedali riuniti 4 luglio ore 10.

E' fondamentale una grossa presenza delle compagne dei collettivi femministi.

Lucia

Pescara: gli anestesisti obiettori, il raschiamento si fa con 2 Valium

«Aborto: quattro interventi a Trento». Questo il titolo di una notizia Ansa. Basterebbe questo solo per capire che questa legge non funziona: quando mai altrimenti l'attuazione di un diritto avrebbe fatto notizia? La situazione nelle province, come dimostra anche le informazioni su Salerno che pubblichiamo oggi, è sicuramente ancora più drammatica di quella delle grandi città.

Una compagna di Pescara ci ha raccontato che lì moltissime donne per vergogna e per paura dei commenti della gente, non arrivano neppure all'ospedale per richiedere l'intervento, ma ricorrono direttamente alle vie solite dell'aborto clandestino.

Ma anche quando le donne si presentano all'istituzione pubblica con il normale certificato, la situazione non è certo migliore.

All'ospedale civile di Pescara sono infatti, neanche a dirlo, tutti obiettori tranne due medici. Di questi uno è andato in ferie, la direzione aveva allora proposto di sospendere tutto e rimandare le donne a casa. Interrompere in questo momento la possibilità di praticare

interventi, significherebbe andare incontro ad ancora maggiori difficoltà dopo le ferie.

Tutti gli anestesisti sono obiettori e a nulla vale che la legge preveda l'obiezione solo per coloro «il cui intervento è direttamente volto all'interruzione della gravidanza».

«Ma qui manca anche la mobilitazione delle donne... cosicché fanno quello che vogliono «aggiungendo sconsolatamente la compagna. Fanno raschiamenti con il solo Valium come anestetico, ma tanto si sa il dolore è visto come la giusta punizione, prima per aver fatto l'amore, e poi per non aver voluto il figlio».

Non ci meraviglia; se pensiamo che all'ospedale

S. Giacomo di Roma hanno fatto tutti gli interventi con il raschiamento, anche quelli nelle prime settimane, solo perché non possedevano né si erano procurati (costa poco più di 200 mila lire!) l'apparecchiatura per il metodo Karman. Per tornare a Pescara c'è da aggiungere che la capsula dei tre piani del reparto di ostetricia è una suora, e lì entra solo chi le è simpatico.

Non dobbiamo dimenticare che siamo nella città dove una insegnante è andata in carcere perché aveva affrontato problemi di educazione sessuale nella sua scuola: tutte le parrocchie si erano allora mobilitate contro di lei, per la difesa della morale.

UFFA!

(Ansa) Città del Vaticano, 28 — Paolo VI rivolgendosi, subito dopo l'udienza generale, ad Henry R. Labonisse, direttore dell'Unicef e responsabile del coordinamento dell'anno internazionale del fanciullo in seno agli organismi delle Nazioni Unite ha dichiarato: «Mentre da un lato — ha detto — abbiamo sempre sostenuto con tutto il cuore le attività dell'Unicef volte a far fronte alle necessità basilari dei fanciulli, dall'altro abbiamo ripetutamente espresso la nostra dissociazione da tutto quanto possa coinvolgerci in progetti che direttamente o indirettamente favoriscono la contraccezione, l'aborto o altre pratiche che non rispettano il valore supremo della vita».

Bari — Il centro per la salute della donna di Bari via Abate Cimma 330 comunica che riprende l'attività di consultorio per contraccezione visite gi-

necologiche, self-help, informazione sull'aborto i giorni martedì, giovedì e sabato dalle 17 alle 20.

Il collettivo femminista per la salute della donna

LA SVOLTA DEL '78

Il sindacato e il Pci dall'intervista di Lama alla Conferenza operaia di Napoli di Stefano Bevacqua, Giuseppe Turani. Quali i contenuti di questa svolta? Quali le «concessioni» promesse agli industriali italiani e quali le contropartite chieste? Quali le reazioni all'interno del mondo sindacale? Rispondono gli autori ricostruendo sulla base dei documenti originali «la svolta del '78» individuando le ragioni e indicandone i possibili sviluppi. Lire 3.000

leggere **Feltrinelli** novità in tutte le librerie

Elogio della carta geografica

La diagonale del «golpe rosso»

A volte fa piacere guardare l'Atlante; consultare le carte geografiche, così rozze nella schematicità dei loro segni, dei loro colori, con tutti quei confini assurdi e imperiosi, con la somma di «convenzioni» che le determinano. E' bello andare nelle bancarelle, quelle che vendono i vecchi numeri ingialliti di decenni che paiono secoli fa della «Domenica del Corriere», e comprarsi le cartine geografiche dell'Africa in successione cronologica. Vedere i nomi, i colori delle potenze coloniali che si spandono, cambiano zone. Vedere i nomi degli stati che mutano. Vedere che quella zona lì è Francia, quell'altra è Inghilterra, quell'altra poi Italia. E di africano in Africa non c'è praticamente niente.

Poi piano piano quelle enormi macchie uniformi di colore si restringono. Ma ognuna, apparentemente così caotica e casuale, ha una sua logica interna. La macchia di colore dell'Inghilterra ad esempio tende, con disperazione quasi, ad allungarsi come una larga striscia perpendicolare ad unire il Mediterraneo al Capo di Buona Speranza, tagliando in due il continente. Ma non ci riesce mai. E poi la Francia, perennemente relegata ad una enorme macchia di colore compatta che occupa solo l'Africa occidentale, tutto attorno e sopra il Golfo di Guinea, con una lontana appendice nel Madagascar e le isole degli archipelaghi vicini.

E' un bell'esercizio di fantasia, che serve a capire, o solo ad intuire magari, cosa voglia dire la frase di Cabral che suona pressappoco così: «La lotta di liberazione nazionale è la negazione della negazione della nostra storia impostaci dal colonialismo».

Ma questo «gioco» può anche essere attuale, può servire a dare delle idee anche su quanto sta succedendo in questi giorni, in queste ore.

Prendiamo in mano una cartina dell'Africa e dell'

Asia e tracciamo una linea che unisca tutti i paesi in cui negli ultimi mesi si è verificato, in un modo o nell'altro, un intervento diretto — spesso «golpista» — dell'URSS. Ci accorgiamo così che dall'Angola, allo Zaire, all'Etiopia, Somalia, Eritrea, allo Yemen, su su fino all'Afganistan passa una perfetta diagonale, una diagonale del «golpe rosso».

In tutti questi paesi infatti l'URSS è riuscita a legarsi in questi ultimi anni o mesi a consistenti gruppi di potere locali che sono accomunati da un dato di fondo caratteristico: un forte nazionalismo tendente al compromesso, a volte alla svendita, delle proprie ragioni di essere pur di potersi imporre grazie all'appoggio militare dell'Unione Sovietica pur di riuscire a sconfiggere «l'imperialismo occidentale». Gli «agenti» di Mosca, i suoi uomini in questi paesi non sono dello stesso taglio dei vari Tanassi formato tropicale su cui si fonda da sempre l'azione della concorrenza yankee. Spesso sono giovani ufficiali nazionalisti, altre volte, come è il caso dell'Angola e dell'Afganistan, sono dei prestigiosi dirigenti nazionalisti con

una fama di uomini di cultura oltre che di dirigenti politici (Agostinho Neto è uno dei migliori poeti africani viventi). Questi uomini, questi gruppi di potere, credono ferocemente nel proprio nazionalismo, sentono la debolezza delle forze di cui sanno disporre per infrangere il mortale cerchio dell'oppressione neocoloniale occidentale, hanno scarsissima fiducia nelle capacità di mobilitazione delle masse contadine che popolano i loro paesi e hanno il miraggio di una rapida industrializzazione fondata sullo sviluppo dell'«Industria Pesante», la panacea per tutti i mali.

Da parte loro i dirigenti del Cremlino, dopo 20 anni di politica africana dagli effetti disastrosi, paiono essere finalmente riusciti a intessere una rete di contatti, di ricatti, di pressioni, di colpi di mano che leggh in una catena tutte queste componenti.

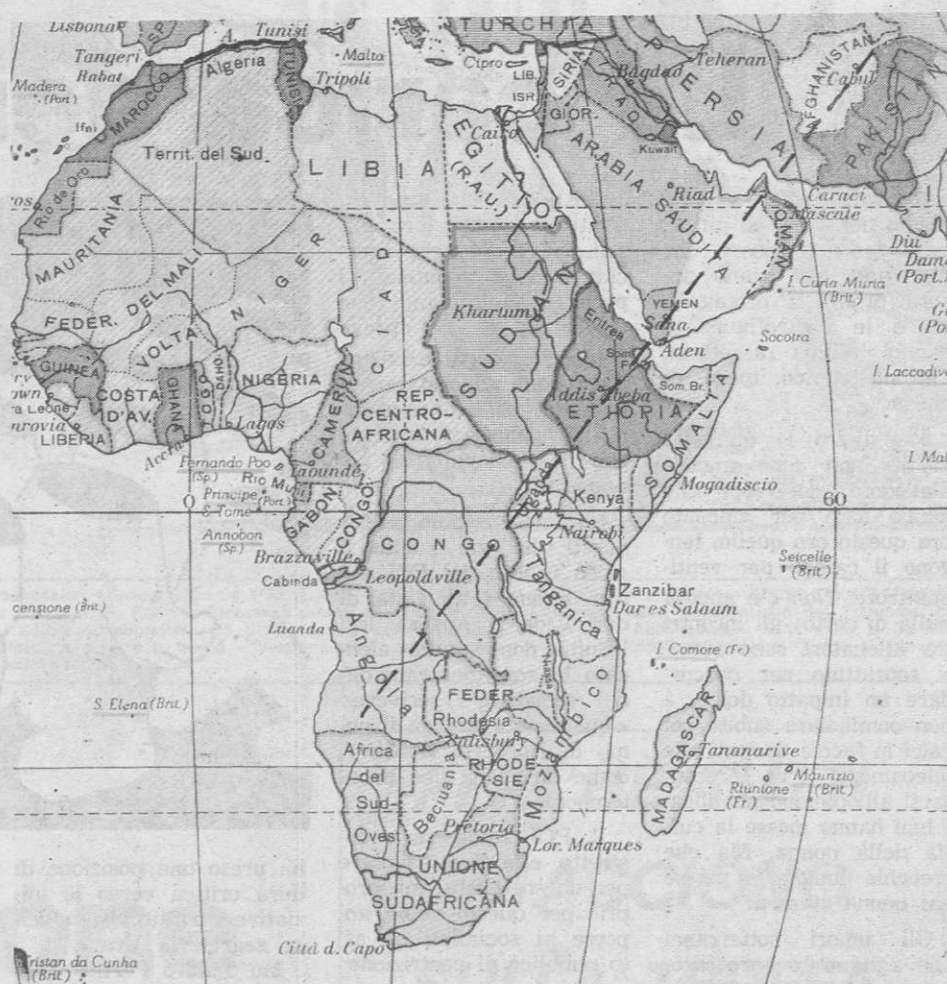
A loro viene offerta la copertura militare sovietico-cubana, in cambio viene pretesa la concessione di «facilitazioni» militari, soprattutto in termini di basi di attracco per la flotta sovietica, cronicamente in svantaggio rispetto alla infinita rete di basi d'appoggio di cui godono i sottomarini lanciamissili Usa.

La dimensione è quella di un deterrente sempre più fondato sul terrore planetario in cui queste enormi basi missilistiche sottomarine, infide e mobili, giocano un ruolo primario.

Prende così forma l'ipotesi, fantasiosa forse ma stimolante — quantomeno — che questa «diagonale» del golpe sovietico tenda a costituire una sorta di lancia che unisce il territorio sovietico alla sua punta angolana, sull'Atlantico.

Una lancia interrotta dall'enorme lato dello Zaire — tra l'altro base missilistica faraonica della Nato — lungo la quale si mescolano le dirette volontà e possibilità di influenza e di uso militare sovietico con più modesti, ma non meno fondamentali, disegni di destabilizzazione selvaggia (come pare ormai confermato dal ruolo affidato agli ineffabili «katanghesi» e alle loro puntate nello Shaba con conseguenti crolli in borsa delle «azioni» del pacchetto di Mobutu).

Come ci confermano gli



avvenimenti di queste ore nello Yemen, lungo questa linea d'intervento gli «amici del Cremlino» stanno dimostrando di avere due caratteristiche interessanti: una grande fantasia sposata con una ferocia senza pari.

Così sul dato materiale del mondo della politica, dei complotti, degli accordi militari, si va piano pia-

no definendo anche una sorta di «nuova cultura» stimolata dall'innesto su questo «nazionalismo selvaggio» della ponderosa cultura «marxista-leninista» germogliata e fruttificante ormai sulle solide zazione selvaggia (come suoi voti si chiamano Menghistu, il frenetico propugnatore di vane «campa-

gne di terrore rosso», oppure Ismail, il segretario del Partito Unico dello Yemen del Sud, architetto di un bagno di sangue che ha sposato gli orrori dei più crudeli complotti di «mille e una notte» con la più proficua «realpolitik» del Grande Impero Sovietico.

Carlo Panella

Yemen: c'erano 500 cubani? Ismail ferito vola a Mosca?

Abdel Fattah Ismail, segretario generale del Fronte nazionale di Liberazione che ha preso il potere nello Yemen del Sud, avrebbe trovato la morte nel corso dei combattimenti che hanno opposto lunedì le forze filosovietiche ai simpatizzanti del presidente assassinato Salem Robaya Ali. Lo afferma oggi il quotidiano del Kuwait Al Rai al Aam citando fonti diplomatiche.

L'agenzia d'informazioni del Qatar, invece, pure essa citando fonti diplomatiche, sostiene che Ismail «è stato seriamente feri-

to negli scontri di lunedì ed è stato trasportato a Mosca con un aereo speciale nel tentativo di salvargli la vita».

Un fatto comunque è certo: nessuna apparizione in pubblico è stata registrata da parte di Ismail dopo gli scontri di lunedì.

Il giornale di sinistra libanese Al Liwa scrive oggi che sarebbe stato l'intervento di piloti e consiglieri militari cubani a favorire la vittoria del gruppo filosovietico nello Yemen del Sud.

Da parte sua il quotidiano del Kuwait Al An-

baa precisa, citando fonti diplomatiche occidentali di Parigi, che 500 soldati cubani sono arrivati ad Aden, provenienti dall'Etiopia, nelle ultime 48 ore per aiutare il nuovo regime sudyemenita a consolidare il potere. «L'arrivo veloce di questi rinforzi ai quali vanno aggiunti circa 6000 esperti e soldati sovietici e tedeschi orientali, è una riprova dell'importanza accordata da Mosca alla situazione sudyemenita e alla sua determinazione di appoggiare l'ala filosovietica», scrive il giornale.



Da sinistra: Ali Nasser Mohamed, Abdel Fattah Ismail e Salem Robaya Ali

Il Vietnam invade la Cambogia?

Secondo fonti d'informazione thailandesi e di altri paesi, tra cui Singapore, sarebbe iniziata ieri mattina quella che può essere definita come la più grossa operazione militare dall'inizio degli scontri tra Vietnam e Cambogia.

Secondo queste notizie nove o dieci divisioni vietnamite sarebbero penetrate in profondità nel territorio cambogiano in una fascia di circa cinquanta chilometri all'interno, e si starebbero disponendo a tenaglia a nord ed a sud di Phnom Penh, in un raggio di 30-40 chilometri dalla capitale cambogiana. La notizia è stata confermata, fino al momento in cui scriviamo, dal Dipartimento di Stato americano, mentre nessuna conferma, ma del resto anche nessuna smentita

viene da Phnom Penh.

Non è escluso, anzi è probabile, che si tratti di scontri militari rientranti nella «normalità» del conflitto che dal dicembre del 1977 oppone i due paesi, conflitto su cui puntano le loro carte tutte le superpotenze, dagli USA, all'URSS alla Cina. Proprio questo carattere del conflitto tra Vietnam e Cambogia potrebbe aver provocato il gonfiamento della notizia, per calcolo di una delle superpotenze, in particolare, date le fonti, degli Stati Uniti.

Pare del resto poco credibile che il governo di Hanoi abbia scelto un momento che lo vede in dura polemica con la Cina per la questione dei profughi, e che ha creato tensioni al confine nord, per regolare i conti con Phnom Penh.

La carica dei milleundici

Arrivati ormai al momento del «ciak si gira», tutto lascia pensare che gli attori non siano ancora pronti. I protagonisti e le controfigure si danno l'ultima rassetata, l'ultimo rapido tocco di cipria.

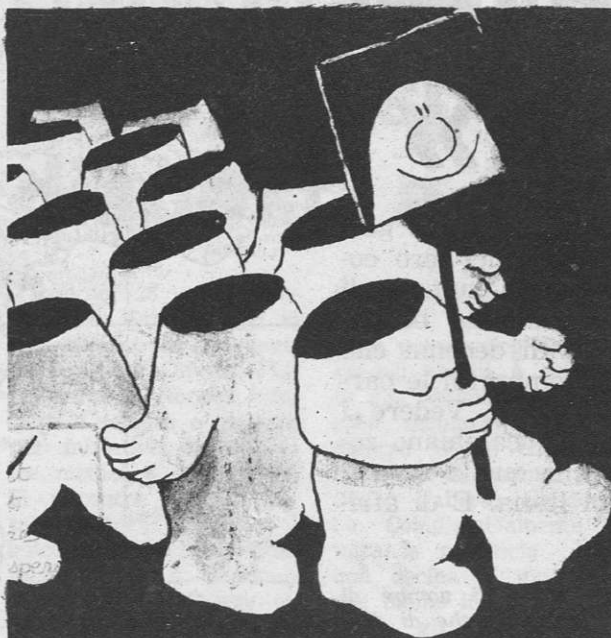
Ma dietro le quinte i partiti non sono ancora d'accordo. Le voci che hanno dato per vincente ora questo ora quello, tengono il campo per ventiquattrore. Non c'è ancora nulla di certo; gli incontri tra allenatori sono serviti soprattutto per concordare un impatto dolce, e non cominciare subito coi calci in faccia davanti alle telecamere. Per presentarsi all'opinione pubblica, i lupi hanno messo la cuffia della nonna. Ma che orecchie lunghe e pelose hai nonna stasera!

Gli umori sotterranei che agitano le burocrazie dei partiti sono velenosi: possono fuoruscire da un giorno all'altro, o invece rimanere soffocati e nascosti, ma sono comunque sentimenti malvagi di odio, gelosia, dispetto. Dalla DC soprattutto, dove la droga del potere ha creato un'assuefazione profonda, ci si possono aspettare trappole, agguati, accoltellamenti notturni.

Gli uomini che sono capitati in questo giro pur senza avere lunghe orecchie e denti acuminati, i pochi uomini degni (non degni di fare il presidente, ma degni e basta) i cui nomi sono stati fatti come possibili candidati, si guardano intorno, uno po' lusingati, un po' nauseati.

Norberto Bobbio, fra questi, ha già subito il gioco fallosso del PCI e i suoi hanno fatto finta di non vedere. Ancora ieri l'Unità dopo avere elencato la rosa dei candidati socialisti, scriveva: «qualcuno aggiunge il nome di Norberto Bobbio», come dire: ma che buon-temponi!

Il PCI forse sarà costretto, alla fine, a votare per un socialista, ma proprio per questo vuole imporre ai socialisti un atto pubblico di contrizione: pretende che i socialisti votino ai primi scrutini il suo candidato, come dire baciare l'anello del nostro cardinale, (che probabilmente sarà Giorgio Amendola), poi forse avrete qualcosa in cambio. Inoltre, il PCI pretende di essere lui a scegliere tra i socialisti. A quanto pare, sceglierebbe in un primo tempo Pertini, perché sul rapimento Moro



ha preso una posizione di dura critica verso le iniziative «trattativiste» della segreteria Craxi.

Ma Sandro Pertini è un uomo degno, e non ha molte probabilità di essere eletto. Rischia di essere tirato su e poi lasciato cadere dal PCI per ragioni solo strumentali, per la volontà meschina di mettere in difficoltà Craxi.

Nella DC prevale, ufficialmente, l'atteggiamento di stare a guardare, e per cominciare voteranno per il vecchio rudere Go-

nella. La tattica democristiana sarà probabilmente quella di bruciare ad uno ad uno i candidati non graditi.

Fanfani se ne sta per conto suo seduto in riva al fiume aspettando che passi il cadavere del prosimo nemico. Se il suo nome verrà fuori, verrà fuori solo alla fine, e sarebbe una brutta fine.

Dall'altra parte del fiume sta seduto La Malfa, con un trucco pesantissimo sulla faccia. Speriamo che restino lì seduti per sempre.

“Stringiamci a coorte”

(Continua dalla prima)
nei confronti di una maggioranza che sulla carta appare plebiscitaria: il rapporto che questa gente ha con le istituzioni è quello degli scrutini trasmessi in diretta dalla Camera in televisione, da una parte; e dall'altra quello della prossima stangata sulle pensioni e sulla spesa sanitaria.

Sono queste le prossime tappe di questa rapida e progressiva marcia di distacco dalla «sventola» al PCI del 14 maggio, all'affermazione del SI l'11 giugno, fino alla vittoria della lista del melone (simbolo della lista «Per Trieste») pochi giorni fa.

Chiunque rifiuti il conformismo di regime e la rassegnazione ad un consenso teleguidato dall'alto non può che riconoscere come giusta, progressiva, fertile, la protesta che ha turbato gli ordinati equilibri politici del paese. Si tratta di una riscossa contro gli accentratori, gli incomprensibili, gli svenditori, i ladri. E si tratta per giunta di una riscossa

che — pur sviluppandosi contro un quadro istituzionale in cui sono coinvolte tutte le principali forze politiche e sindacali della sinistra storica — non si è fatta incanalare da nessun Ciccio Franco. Non saranno le loro istituzioni e i loro partiti, a recuperare questa situazione. A loro non resta che prendere atto delle condizioni speciali e particolari con cui si dovranno misurare in futuro le operazioni di governo. Difficilmente andranno al di là di una ulteriore chiusura in se stessi, di un accentramento autoritario della politica, della burocratizzazione ulteriore degli apparati partitici. Per chi invece vuole misurarsi con i bisogni, con le convinzioni giuste o sbagliate dei proletari, il percorso ha da essere esattamente l'inverso. I tre terremoti elettorali di quest'estate ce l'hanno confermato. E le ultime votazioni della serie, quelle riservate ai grandi elettori, saranno molto, ma molto meno interessanti.

SONO ARRIVATI IN SEMIFINALE (ore 16 a colori in TV)

Zaccagnini Giolitti



del gruppo «Democratico Cristiano»

Ariete, classe 1912, medico specializzato in Pediatria, iscritto agli Uomini Cattolici, medico dell'VIII Brigata Garibaldi, deputato dal '46, sottosegretario e poi ministro sotto Segni e Fanfani. Acclamato presidente del C.N. della DC nel '69, eletto segretario politico della DC il 23 luglio 1975. «Nel '46 i dirigenti dc di Ravenna non sapevano come completare la lista dei candidati. C'ero io sottomano presero me». Così pure quando fu eletto segretario della DC «...C'ero io sottomano, presero me». Quando presero Moro, fu proprio a Zaccagnini che si rivolse a più riprese per avere salva la vita. Così «fatalità» come in quel lontano '46 un altro posto si è reso vacante. Potrà domani ancora ripetere candidamente «Moro se ne era andato... c'ero io sottomano, presero me».



del gruppo parlamentare socialista

Acquario, 1915, nipote del Grande Giovanni Giolitti.
Dottore in legge. Nel '40, fiancheggiatore del PCI a Torino.

Arrestato nel '41, liberato per insufficienza di prove. Prima divisione Garibaldi. Ferito si rifugiò in Francia.

Nel '48 deputato, segretario del Gruppo dei deputati comunisti.

Esce dal PCI e nel '57 entra nel PSI, ministro del Bilancio e Programmazione sotto Rumor e Colombo e poi ancora Rumor.

Due Giolitti, Giovanni e Antonio «Solo il primo è quello vero» dicono i vecchi liberali. Comunque il nonno, a parte le idee politiche gli ha lasciato una villa ottocentesca a Cavour, in Piemonte, circondata da un bosco di castagni...

La Malfa



del gruppo parlamentare repubblicano

Toro, 75 anni, palermitano, padre del più noto Giorgio, ha posto la sua candidatura alla presidenza della repubblica prima con una serie di dichiarazioni favorevoli alla pena di morte, poi con una lunga relazione al congresso del PRI, di cui è presidente, in cui condensava in poche decine di cartelle lo scibile politico italiano. Il suo amico del cuore è il comunista Amendola, mentre la sua nemica giurata è una dattilografa del parlamento, di cui per altro non ha mai rilevato il nome, accusata in più occasioni di guadagnare ben 422 mila lire al mese. Sembra che la sua avversione per i dipendenti pubblici, ed in particolare per i ferrovieri (che considera una specie a parte chiamandoli tutti insieme «giungla retributiva») dati dalla troppa breve apparizione al dicastero dei trasporti nel '45.

Gonella



del gruppo «Democratico Cristiano»

Nasce sotto il segno della Vergine il 18 settembre 1905 a Verona. Oggi senatore, è stato deputato dal '48 al '72, con un numero di preferenze progressivamente calante: 1948: 76 mila; 1953: 61 mila; 1963: 60 mila; 1968: 55 mila. Decide allora di cacciare ramo del parlamento.

Dichiarandosi più volte contrario al cumulo delle cariche, oggi è soltanto membro della commissione Affari Esteri della giunta per il regolamento della radiotelevisione, della commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, della giunta per gli Affari della Comunità Europea.

Per questa sua dimestichezza con gli affari esteri e per alcune dichiarazioni favorevoli all'introduzione della tortura, quando era ministro nel governo di centro-destra di Andreotti è stato soprannominato il Bokassa italiano.

Amendola



del gruppo parlamentare comunista

Nasce a Roma nel 1907 sotto il segno dello scorpione. Dottore in giurisprudenza, giornalista. Nel PCI dal '29. Arrestato più volte, poi ammistiato. Dirige in Francia i gruppi comunisti. Organizza dall'aprile del '43 la lotta clandestina a Roma. A Torino il 25 aprile alla testa del Triumvirato insurrezionale. Poi il Parlamento italiano, in ogni sua legislatura. Deputato per l'ottava volta, eletto con 154.750 voti.

E' rappresentante al Parlamento europeo, eletto nel '76. Anche lui figlio di un democratico liberale, Giovanni Amendola, «uomo impetuoso», ordina alla «buvette» sempre caffè doppio con un bicchier d'acqua, rispetta ed è rispettato da La Malfa, si farebbe intervistare anche dal Corriere dei piccoli, si apparta in un podere di Velletri, tra buganville e filari di viti...

Ignoto



del gruppo parlamentare comunista

Gemello, classe di ferro 1917, dottore in lettere, giornalista, poeta dialettale e in lingua. Entra non ancora 20enne sul movimento studentesco antifascista romano. Arrestato nel '41, proscioltto. Al confino. Comanda i GAP fino al '44, organizza l'attentato di via Rasella. Decorato con medaglia d'argento al V.M. Fin qui il combattente; poi, caduto il fascismo, pago del risultato si dedica all'organizzazione del partito e quindi alla letteratura. La sua agile penna è sprone per i «nouveaux partisans» che lui stesso predilige come obiettivo costante. E' assieme a Corvisieri «vigilantes» dei servizi radiotelevisivi. Ne approfitta per fare delle soventi comparse. Se non sarà eletto presidente sarà il candidato più probabile alla successione di Mike Bongiorno a «Rischiato tutto».